

IL CUOR DI MARIA



BOLLETTINO DELLE SUORE MINIME DI N.S. DEL SUFFRAGIO



Diretto da
**FRANCESCO
FAÀ DI BRUNO**
dal 1874 al 1888

Anno CLVIII
n. 1
Marzo 2023



19 Marzo
San Giuseppe
FESTA DEL PAPÀ

**INSERTO
STACCABILE**
da pag. I a pag. XII

Le predizioni di Gesù alla Madre

(La settimana santa - Dialogo tra Maria e Gesù)

Quando Gesù dalla madre s'allontanò
e la grande settimana iniziò,
aveva Maria il cuore affranto
e al figlio domandò, di tristezza colma:
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nella domenica santa?
«Alla domenica sarò un re,
sotto i piedi abiti e palme mi stenderanno».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel lunedì santo?
«Al lunedì sono un viandante,
che in nessun luogo può trovar riparo».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel martedì santo?
«Al martedì sono per il mondo un profeta,
annuncio che cieli e terra passano».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel mercoledì santo?
«Al mercoledì sono tanto povero e da poco,
venduto per trenta denari d'argento».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel giovedì santo?
«Al giovedì sono nel cenacolo
l'agnello sacrificale nell'ultima cena».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel venerdì santo?
«O madre, tu, amatissima mamma,
potesse il venerdì rimanerti occulto!
Al venerdì, amatissima madre mia,
verrò inchiodato alla croce.
Tre chiodi, che mi trafiggono mani e piedi.
Non venir meno, mamma, la fine è dolce».
O figlio, tu, Gesù mio dolce,
che sarai tu nel sabato santo?
«Al sabato sono un chicco di grano,
che nella terra riceve nuova vita.
E alla domenica, rallegriati, madre mia,
sarò da morte risuscitato:
porto la croce con lo stendardo, nella mano:
allora tu mi vedi nuovamente, in nimbo di gloria».

(Composizione medioevale tedesca)



In copertina:
Festa del papà

Direttore responsabile:

Prof. Giacomo
Brachet Contol

Redattori:

Suor Maddalena Carollo,
Daniele Bolognini,
Assunta Severini,
Adriana Balestreri

Hanno collaborato:

Carmen Palummeri
Suor Roberta Dughera
Gianni Enrico
Comunità di Torre Maura
Casimiro Rasiej
Angelo Toppino
Sante Beltramelli
Don Claudio Baima Rughet
Comunità di Medellin
Suor Marie Anne Kamolo

Progetto Grafico:

Myriam Virgili

Stampa:

Grafiche DESTE

Con il permesso della Ven. Curia
Arciv. Registr. nella Cancelleria
del Tribunale di Torino n. 2148 del
12.03.1971. Le illustrazioni sono
tratte dall'archivio della
Congregazione, fornite dagli
autori degli articoli o copiate da
fonti mediatiche.

Siamo a disposizione per
eventuali aventi diritto che non
siamo riusciti a contattare.

SOMMARIO

POETI PER MARIA..... pag. 2

SOMMARIO..... pag. 3

FILO DIRETTO CON LA
SUPERIORA GENERALE..... pag. 5

CONGREGAZIONE SUORE MINIME

- Anniversari 2022..... pag. 6

- L'eleganza dell'amore..... pag. 8

- Anniversari 2023..... pag. 10

- 25 settembre 2022..... pag. 11

- Una conferenza sul Beato..... pag. 12

SCUOLE FAÀ DI BRUNO

- Gemellaggio dal cuore Faàntastico..pag. 14

- Al Campidoglio..... pag. 15

- In Festa per la nostra Patrona..... pag. 16

CENTRO STUDI FAÀ DI BRUNO

- Il carillon..... pag. 18

- **INSERTO STACABILE** (da pag. I a pag. XII)

- Svegliarino elettrico..... pag. 20

SPIRITUALITÀ

- Il Santuario dell'Amore Misericordioso pag. 21

- Camminare insieme...verso il Calvario pag. 24

ATTUALITÀ & CULTURA

- Scuola crescita morale e civile..... pag. 26

MISSIONI E TESTIMONIANZE

- Colombia - Medellin..... pag. 27

- Congo - Brazzaville..... pag. 33

VERSO IL CIELOpag. 34

LA VOSTRA PAGINA pag. 35

Redazione: "Il Cuor di Maria"

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

E-mail: redazione@faadibruno.it

Istituto Suore Minime di N. S. del Suffragio

Via San Donato, 31 - 10144 Torino - Tel. 011489145

www.faadibruno.net

PER EVENTUALI OFFERTE O DONAZIONI:

Istituto Suore Minime di N. S. del Suffragio

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

Ccp: 25134107

UN TIMBRO

Carissimi lettori e lettrici,
avete notato il timbro
sulla copertina?

Ci accompagnerà per tre anni:
2023 - 2024 - 2025.

In evidenza l'anno 2023
che stiamo

vivendo. Potremo chiamarlo
l'anno della sensibilizzazione,

il 2024 l'anno della
programmazione e il 2025

l'anno della commemorazione e
dei festeggiamenti.

Il motivo è evidente:

**il compleanno del Beato
Francesco, 200 anni!**

**Infatti Francesco
è nato il
29 marzo 1825**

Che cosa fare per prepararci a
questa data?

È ancora presto per dare
suggerimenti, ma la redazione
spera in un comitato che si
occupi di questo evento.
Come rivista sarà nostro compito
raccontare:

- il bambino Francesco, la sua
famiglia, i luoghi d'origine;

- le iniziative dei vari gruppi che
formano il mondo permeato
dal carisma di questo bimbo
straordinario e tutto quello che
maturerà cammin facendo.

Cari amici e amiche,

su questo numero troverete
anche un'interessante ricerca
del Dott. Mario Cecchetto su
una delle più famose invenzioni
di Francesco: lo scrittoio per i
ciechi. Di seguito lo svegliarino
elettrico di Angelo Toppino e il
carillon di Casimiro Rasiej.

E infine...

doveroso farvi notare
la copertina.

È un omaggio per tutti i papà.

19 marzo

Festa di S. Giuseppe

Auguri a tutti i papà.

Ma se tu lo chiami babbo

Auguri a tutti i babbi.

La Redazione



...con la Superiora Generale

Carissimi lettori e lettrici,

Madre Monica nella circolare N° 9, che ci ha inviato in occasione della **festa di Nostra Signora del Suffragio**, ci ha offerto con delicatezza una prova del suo affetto di madre verso tutte, soprattutto verso le Suore disperse in comunità lontane. Nella lettera compare l'immagine della Vergine del Suffragio così come l'ha voluta il Padre Fondatore. Dice la Madre:

“Ho scelto come immagine il gruppo marmoreo della nostra chiesa di Torino, non solo per la ricorrenza odierna, ma soprattutto perché le sorelle delle Comunità d'Italia, ma a maggior ragione quelle che sono nelle varie missioni, non hanno la possibilità di contemplarlo e di provare le emozioni che esso suscita. Dietro il cielo stellato...”⁽¹⁾

Tornando al significato della festa, il nostro Padre Fondatore ci ha affidate a Maria e ce l'ha indicata come modello di vita.”

Fermiamoci allora a contemplare Maria e diamo libero sfogo ai sentimenti del nostro cuore.

⁽¹⁾ «Nostra Signora del Suffragio venne rappresentata con un gruppo di statue in marmo di Carrara, alta ben cinque metri, opera del Cav. Antonio Tortone, allievo del Cav. Albertoni.

La Vergine, sta in cima su d'un gruppo di nubi che la sostengono e, tenendo le mani distese verso il purgatorio, eleva gli occhi al cielo domandando pietà a Dio per le sottostanti anime pazienti.

Stanno genuflessi ai suoi piedi due angeli; l'uno presenta a Maria una croce, supplicandola che per la virtù della croce ottenga liberazione alle anime sante; l'altro angelo con un calice in mano sta in atto di versare su di esse il Sangue prezioso di Gesù, significando il suffragio già impetrato da Maria per virtù di quel Sangue. Sotto un gruppo di nubi vien simboleggiato il purgatorio con varie persone tra le fiamme, e tutte in differenti posizioni esprimono il dolore che le tormenta. L'artista seppe assai bene esprimere il pensiero religioso ed il lavoro suo compare imponente e d'un mirabile effetto.»

(Can. Agostino Berteu, *Vita dell'Abate Francesco Faà di Bruno, Tip. del Suffragio 1898, pag. 208-209*)

Anniversari di Professione Religiosa e Festa di nostra Signora del Suffragio

FESTEGLIAMO LA NOSTRA PATRONA, NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO, IL 3 NOVEMBRE E NELL'ANNO 2022 MADRE MONICA HA VOLUTO FESTEGLIARE INSIEME CON LE SORELLE CHE RICORDAVANO I 70, 60 E 25 ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA. IN QUESTO NUMERO PUBBLICHIAMO CON GIOIA LE LORO ESPRESSIONI DI GRATITUDINE.

**GRAZIE E LODE A DIO
PADRE PER TANTI
BENEFICI RICEVUTI**

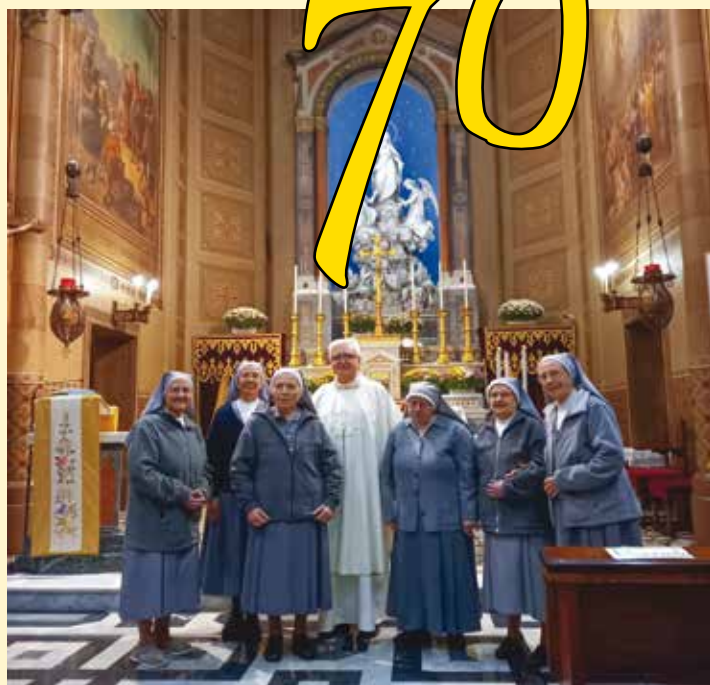
**Suor Gisella Mollo,
Suor Lucia Massa,
Suor Santina Crivellari**

festeggiando il **70° anniversario**
di Professione Religiosa
esprimono tanta riconoscenza a Dio per
questo dono così prezioso
ricco di immense grazie e benedizioni.
Siamo grate alla cara Congregazione per
quanto abbiamo ricevuto.
Offriamo tutto a Dio con riconoscenza
chiedendo perdono se non sempre abbiamo
apprezzato questo

meraviglioso dono di grazia.

Per dire il mio grazie per i settanta anni di fedeltà al Signore, nella Vita Religiosa, traguardo non indifferente, mi sono affidata alla preghiera del "Magnificat" meditando una parola particolare: "Il Signore ha guardato la piccolezza della sua serva". Anch'io mi sono sentita guardata profondamente, e in questo mi ha accompagnato nella gioia e nel dolore, nei giorni sereni e in quelli in cui sono stata visitata dal dolore. In quelle circostanze, il Signore mi ha sostenuto con sguardo di predilezione, per cui posso esprimere il mio grazie. Tante gioie, tante esperienze si sono susseguite durante questi anni: prima nelle varie parrocchie e poi a Roma nella Casa Famiglia e Casa per ferie. Grazie Signore perché ho lavorato, mi sono spesa solo e sempre per Te. Grazie anche per la comunità dove condivido la fraternità. Le sorelle mi hanno sostenuto in modo speciale durante la mia malattia. Non è mancata la preoccupazione, l'affetto, la vicinanza, soprattutto la preghiera che mi ha dato forza per superare la situazione. Un grazie alle sorelle tutte della Congregazione che hanno elevato preghiere, grazie alle quali, sono ancora in vita per essere, non solo "guardata come Maria", ma perché ha fatto in me cose grandi. Con il Suo aiuto spero poter vivere quest'ultimo tempo che mi concederà, in un rendimento di grazie quotidiano, perché sempre "guardata" da Lui, possa incontrarlo nella gioia per vivere in pienezza la Sua stessa vita. Amen, Alleluia

Suor Roberta Marconato per i suoi 70 anni di Grazie



60^o

Nella lieta ricorrenza del mio 60° di vita religiosa desidero esprimere attraverso le pagine di questo bollettino la mia riconoscenza al Signore e alla Bianca Vergine del Suffragio. E non dimentico la mia famiglia in cui sono nata e cresciuta, le numerose suore che ho incontrato e che con il loro esempio e dedizione mi hanno trasmesso lo spirito e l'insegnamento del nostro Beato

Fondatore. La Bianca Vergine del Suffragio voglia vegliare, benedire e arricchire di nuovi membri la nostra famiglia religiosa per la gloria di Dio e la diffusione del suo Regno d'amore.

Suor Federica Pravato

TUTTO È GRAZIA TUTTO È DONO

Celebrare il sessantesimo di consacrazione religiosa vuole dire fare scaturire dall'intimo del cuore la gioia e un grazie totale e riconoscente a Gesù per il dono gratuito della chiamata alla vita religiosa. Fare memoria dei suoi doni mi rende gioiosa. La mia indegnità e piccolezza non mi spaventano perché tante volte nella mia vita ho sperimentato la sua misericordia e la sua tenerezza. Camminare insieme a Lui come leggiamo nella lettera ai religiosi "Scrutate 2" si tratta di ripartire sempre di nuovo nella fede per un viaggio sconosciuto (Sap. 18,3), nella fiducia che in Lui tutto è possibile. Ringrazio immensamente il Signore per avermi fatta nascere in una famiglia profondamente cristiana, per il bene e l'amore ricevuto dai genitori e dai miei fratelli e sorelle. La mia riconoscenza va anche ai miei superiori che mi hanno accolta e mi hanno dato la possibilità di realizzarmi come religiosa e di continuare in questa Congregazione la mia consacrazione al Signore. Sessant'anni di vita religiosa vogliono dire tanti sacrifici, tanti momenti nebulosi inevitabili nella vita, ma grazie a Dio non mi sono mai sentita sola, perché ho sempre apprezzato le persone che con generosità e amore mi hanno aiutata e mi sono state vicino. Nell'esultanza di un momento così bello e solenne con profonda gioia ringrazio tutte le sorelle della mia Congregazione per la loro testimonianza e per tutto il bene che hanno compiuto. Il Signore ci sostenga e insieme al salmista diciamo: Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il tuo santo nome. Non dimenticare tutti i suoi benefici. (Salmo 103)

Grazie di cuore.

Suor Tiziana Trentin

BEATO CHI ABITA LA TUA CASA, SIGNORE! BEATO CHI TROVA IN TE LA SUA FORZA E DECIDE NEL SUO CUORE IL SANTO VIAGGIO

Nel celebrare 60 anni di vita religiosa, non posso che lodare, benedire e ringraziare il Signore per le innumerevoli grazie ricevute dal giorno in cui ho varcato la soglia della sua casa sentendomi veramente "beata"! Oggi voglio celebrare soprattutto la sua fedeltà e la sua misericordia senza limiti, che sempre si è chinata sulla mia povertà per riabilitarmi nel "santo viaggio" intrapreso e poter cantare le sue lodi nel coro delle vergini sue spose. Un grazie di cuore va a tutte le sorelle con cui ho condiviso il cammino: sono state dono e insieme sostegno nei momenti difficili. Che Dio ci conceda di continuare a "cantare" con la vita, che ormai volge al termine, l'opera che ha iniziato in noi e sempre per il suo immenso amore, di entrare con gioia alla festa delle nozze eterne! Così sia!

Suor Maria Bordignon

25^o

Padre, Figlio, Spirito Santo, il mio cuore è in festa, ti loda e ti benedice per i miei 25° anni di professione di vita religiosa, la tua bontà è stata grande mi hai fatto sperimentare il tuo amore e la tua fedeltà. Ti ringrazio per avermi chiamato a realizzare il tuo sogno per me, nella Congregazione delle suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, per realizzarlo mi hai dato il tempo, mi hai fatto incontrare persone, mi dai doni e talenti. Gioisco pensando che la pienezza della mia vocazione

è quello che sei Tu: comunione e amore. Mi doni la speranza della vittoria sul male, di passare dalle tenebre alla luce, dalla morte a una vita nuova, perché Tu Padre sei in me e io in Te.

Suor Claudia Perez

L'eleganza dell'Amore

Pubblichiamo, per espresso desiderio di alcune suore, l'omelia di don Bruno Ferrero



Guidato dalla sua forte carica umana Francesco si accorse che le donne erano le più dimenticate dall'apostolato delle parrocchie. E le persone più indifese della società civile. Cominciò a interessarsi delle donne in generale e soprattutto delle più sfruttate e maltrattate: le domestiche, le servette, le sartine. Fu così che cominciò a conoscere da vicino i problemi che riguardavano la categoria delle "servette", le domestiche spesso giovanissime. Da questo momento mise tutta la sua geniale creatività al completo servizio di Dio. È incredibile quello che "l'amore di Cristo" riuscì a suggerirgli.

Francesco aveva 34 anni, era nel pieno vigore delle forze. Acquistò una casetta in Borgo San Donato, una borgata povera e malfamata, "il Borgo dei dannati" divenne **la cittadella della donna**. Le "classi" dell'opera erano otto. Come le beatitudini di Gesù. Francesco era il cuore e la mente intorno a cui *"tutto è in ordine e muove come un orologio"* scrisse lui stesso con un pizzico di orgoglio militaresco. Per noi oggi, è già un miracolo solo pensare a quante ore aveva questo orologio. Fece colorare la cupola di rosso, giallo e arancione per *"dare risalto al complesso religioso, polo di smaglianti gioie paradisiache nella tetra atmosfera di Borgo San Donato"*. Un piacevolissimo tocco di colore nel grigiore delle case. Un episodio raccolto dalla viva voce della protagonista mette in evidenza il lavoro che doveva aver fatto su se stesso il nobile che si sforzava di inculcare nelle giovani anime l'amore per la povertà. Durante una meditazione sulla povertà il fondatore le chiese a bruciapelo:

"Se tu trovassi una mosca nella minestra, che cosa faresti?"

La suora un po' esitante rispose: "La toglierei..."

"E poi?" riprese il Fondatore.

"Mangerei lo stesso la minestra".

"Brava! Così deve fare un povero!"

E sorrideva, ricordando i monelli del Borgo San Donato che lo rincorrevano canzonandolo come 'cavaljier d'le pate, il cavaliere degli stracci.

***"Guarda adunque di servir di tipo, di modello a tutte nella pietà, nello zelo, nel lavoro. Divo-
ta in chiesa, sorvegliante in tutto e per tutto in casa, laboriosa e diligente insieme alle altre
per quanto si può nei laboratori. Soffri con pazienza tutte le avversità; è l'unico mezzo che
abbiamo di guadagnar qualche cosa presso Dio. Dedicale al tuo Gesù, ed Egli ti farà più
volentieri sua sposa nei gaudii eterni dopo esserle stata sposa nei dolori.***

***Conservami e perfezionami quelle postulanti come la pupilla dei tuoi occhi. Se faremo delle
buone postulanti, faremo delle buone Suore e quando avremo un bel nucleo di Suore,
tutto andrà a gonfie vele. Bisogna lavorare ora in principio per poi riposarsi dopo. Perciò
sii loro da madre affettuosa, da prudente consigliera. Fatti ora vedere loro superiora, ora
amica, sicché ti abbiano confidenza e nel mentre rispetto".***

Il giudizio ufficiale della Chiesa arrivò il 25 settembre 1988. San Giovanni Paolo II proclamò Beato Francesco Faà di Bruno. In quella felice circostanza, il Pontefice lo definì **"GIGANTE DELLA FEDE E DELLA CARITÀ"**. Il carisma ideale di Francesco continua a camminare per le nostre strade. Lo fa con i piedi delle sue suore e anche di tanti laici che condividono la sua spiritualità e la sua missione.

LA NOSTRA EREDITÀ: IL SUO CUORE

Le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio hanno ereditato il suo cuore gigantesco. **Quell'amore per i poveri di qua, che sono sempre numerosi, e i poveri di là, quelli che sono in Purgatorio e che così pochi ricordano.**

LA SERVA

Il Beato Francesco Faà di Bruno ebbe sempre una stella polare della sua fervida attività: Maria Santissima.

***L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome.***

La dolce Signora del Suffragio da cui scaturiva l'amore per il prossimo che lo spinse sulla strada dei poveri, delle donne dimenticate, umiliate e indifese. E che sorride e benedice dalla cupola colorata di Santa Zita.

La fecondità della nostra piccola vita, una volta riconosciuta e vissuta come la vita di colui che è l'Amato, va oltre qualunque cosa si possa immaginare.

Non è questa la vera storia della vita spirituale? Possiamo essere piccoli, insignificanti servi agli occhi di un mondo motivato dall'efficienza, dal dominio e dal successo, ma quando comprendiamo che Dio ci ha scelto da tutta l'eternità, inviandoci nel mondo come benedetti, consegnandoci interamente alla sofferenza, credere che le nostre piccole vite si moltiplicheranno e saranno capaci di soddisfare le necessità di un gran numero di persone? Questo può suonare pomposo ed esagerato, ma, in verità, la fiducia nella propria fecondità emerge da uno spirito umile. **È lo spirito umile di Maria** e le ultime parole di Santa Chiara: *"Ti ringrazio Signore perché mi hai creata"*.

SEME



Uno dei più grandi atti di fede è credere che **i pochi anni che viviamo su questa terra** sono come un piccolo seme piantato in un suolo molto fertile. Perché questo seme porti frutto, deve morire. Noi spesso vediamo o sentiamo solo l'aspetto finale della morte, ma il raccolto sarà abbondante anche se noi non ne siamo i mietitori. Quanto sarebbe diversa la nostra vita se fossimo veramente capaci di credere **che essa si moltiplica donandola!** Quanto diversa sarebbe la nostra vita se noi potessimo soltanto credere che ogni piccolo atto di fedeltà, ogni gesto d'amore, ogni parola di perdono, ogni piccolo scampolo di gioia e di pace si moltiplicheranno per quan-

te persone ci saranno a riceverli... e che, anche allora, ce ne sarà in abbondanza! Immagina di essere profondamente convinto che la tua cortesia verso gli amici, la tua generosità verso i poveri **sono piccoli semi di senape** che diventeranno alberi forti. Immagina che al centro del tuo cuore, tu creda che i tuoi sorrisi e le tue strette di mano, i tuoi abbracci e i tuoi baci sono solo i primi segni di una universale comunanza di amore e di pace! Immagina che, per la tua fede, ogni piccolo movimento d'amore che fai, creerà nuovi cerchi sempre più ampi proprio come una piccola pietra gettata in uno stagno immobile. 🌱



Anniversari di Professione Religiosa 2023

70^o



Suor Patrizia Dalla Valle
25 marzo 1953



Suor Remigia Dal Prà
3 ottobre 1953



Suor Liduina Zaggia
25 marzo 1953



Suor Costanza
Salbego
25 marzo 1953

60^o



Suor Emma Carraro
8 settembre 1963

50^o



Suor Francesca Brazzale
10 giugno 1973

25 settembre 2022

Celebrazione Beato Francesco Faà di Bruno

L'emergenza sanitaria causata dal coronavirus aveva bloccato anche le belle celebrazioni nelle Chiese. Quest'anno, finalmente, sono ritornati i militari dell'ANUTEI per onorare e chiedere grazie al loro Beato Protettore Francesco Faà di Bruno. Diamo la parola a suor Roberta Dughera, nuova Superiora di Casa Madre:

«Saluto e ringrazio il Generale Poletti, il Colonnello Vitale, gli Ufficiali e Tenenti presenti a questa Celebrazione nella ricorrenza della beatificazione di Francesco Faà di Bruno, nostro Fondatore e Protettore del Corpo del Genio Militare, Ufficiali del Corpo Tecnico.

È per noi un onore accogliervi nella nostra Casa e condividere questo giorno di festa.

Mi fa piacere rendervi partecipi di una parte del Messaggio di San Giovanni Paolo II alla nostra Congregazione e, se mi permettete, con qualche piccola mia aggiunta.

Scriveva San Giovanni Paolo II, "Vita intrisa di speranza fu quella del Beato Francesco Faà di Bruno, che ho avuto la gioia di elevare agli onori degli altari il 25 settembre 1988. Carissime Sorelle in Cristo, ed io aggiungo carissimi Generale, Colonnello, Ufficiali e Tenenti, mi è caro -diceva- ripetervi quanto ebbi ad affermare in occasione della sua beatificazione. Francesco Faà di Bruno è un "gigante della fede e della carità", poiché il suo messaggio di luce e di amore, lungi dall'esaurirsi, si rivela quanto mai attuale, spingendo all'azione quanti hanno a cuore i valori evangelici.

Seguendo le sue orme, avanzate con fedeltà e coraggio, traendo luce e forza dal suo insegnamento e rendendo viva e attuale la sua straordinaria esperienza e la sua luminosa eredità di scienza e di fede. Soprattutto sarete infaticabili e lieti annunciatori di speranza all'umanità del nostro tempo, troppo spesso quasi oscurata da violenze e ingiustizie, ed



io aggiungo nonché proprio nei nostri giorni dalla guerra purtroppo. Giovanni Paolo II ci ricorda che siamo come Francesco annunciatori di speranza, e potremmo chiederci ma quale speranza? La speranza dell'altissima dignità dell'uomo, quella di essere figlio di Dio, per opera di Gesù Cristo per l'amore infinito di Dio Padre e allora lottare, certi che non è inutile, per difendere l'uomo nella sua dignità. Termino con le parole di Francesco scritte, come dice lui, dall'amico del Soldato cristiano:

"Eccoti, o Soldato, un dono espressamente per te. Accettalo di buon grado; è un piccolo dono, che ti offre con affetto d'amico un tuo compagno d'armi, che partecipò alle tue fatiche, che conobbe i tuoi bisogni, che pur esso sentì il vuoto che affatica il tuo cuore. Bella ed onorata quant'altra mai e forse superiore ad ogni altra carriera del secolo è la tua, o Soldato, perché professione di sacrificio per la difesa della patria in pericolo, e per la tutela del debole ingiustamente aggredito. Ma quanto nobile e grande, altrettanto è seria e delicata missione, ...Mal si affida la spada a chi non è prode di cuore, né insieme prudente e saggio di mente: or di questa grandezza, di questo senno vere e immancabili dispensatrici sono la fede e l'Amore.

Il dono che ti vorrei fare è la mia protezione e preghiera, alla quale ti invito ad unire la tua.

Francesco Faà di Bruno"

Grazie!))

Albenga

Una conferenza sul Beato Francesco Faà di Bruno



Il 18 novembre 2022, si è tenuta presso l'Auditorium del Centro Scolastico Diocesano "Redemptoris Mater" di Albenga una conferenza sul Beato Francesco Faà di Bruno a favore del triennio del Liceo delle Scienze Umane.

Insieme a **suor Carla Gallinaro** (che ha curato la raccolta dell'Epistolario del Beato ed è postulatrice della causa di Santificazione) erano presenti, in qualità di relatori: **suor Chiara Busin** (già Madre Generale delle Suore Minime del Suffragio), **la professoressa Anna Rizzo**, che per due anni ha lavorato insieme a suor Carla, **la dottoressa Albina Malerba**, direttrice del "Centro Studi Piemontesi", e la dottoressa **Rosanna Roccia** direttrice della rivista "Studi Piemontesi". **Presenti in sala il Direttore del Centro Scolastico Diocesano, Monsignor Mario Ruffino, il Vicario Generale Monsignor Bruno Scarpino, il Vicesindaco di Albenga Alberto Passino, don Ivo Raimondo e don Giacomo, rispettivamente Parroco e Vice Parroco della cattedrale di San Michele Arcangelo, oltre gli studenti del triennio del Liceo delle Scienze Umane.** Dopo una breve allocuzione di saluto da parte del Direttore del Centro Scolastico Diocesano e del Vicario Generale Mons. Bruno Scarpino i prestigiosi studiosi che si sono alternati hanno presentato agli studenti la figura del Beato in tutta la sua umanità, così come emerge dal suo Epistolario.





La figura che è stata delineata è di una straordinaria attualità e i ragazzi ne hanno pienamente percepito la modernità.

Innanzitutto il Beato Faà di Bruno, dopo aver constatato di persona l'orrore della guerra nei campi di battaglia, la ripudiò al punto tale da fondare successivamente un ordine dedicato a tutti i Caduti d'ogni tempo, che in ragione di questo adottò il nome di: "Suore Minime del Suffragio".

In tale contesto si può stabilire un collegamento ideale con la vita di San Francesco, in quanto anch'egli sperimentò in prima persona prima la guerra e successivamente la prigionia. La voce di Francesco Faà di Bruno e quella di altri pilastri della Chiesa non hanno fermato le guerre e ancora oggi il mondo assiste inerme e attonito ad un sanguinoso conflitto alle porte dell'Europa. Gli sforzi compiuti in tanti anni, anche in ambito civile, oltre che religioso, per creare la cultura e le norme di diritto internazionale che garantiscano la pacifica convivenza tra i popoli sono stati totalmente vanificati.

Un altro aspetto che nell'ambito della Conferenza è stato sottolineato è quello dell'attenzione che il Beato ebbe verso la condizione femminile, in un mondo e in un'epoca in cui l'importanza della donna era molto sottovalutata. Egli lavorò per la formazione, la tutela della donna (in ogni situazione) e della maternità. Francesco Faà di Bruno, in tal senso, non credeva che l'uomo e la donna dovessero essere omologati, ma riteneva che la donna dovesse essere valorizzata nella sua specificità. Altro ambito importante su cui Francesco Faà di Bruno operò fu quello della dignità del lavoro. Il lavoro e lo studio per Francesco Faà di Bruno hanno una dignità intrinseca, perché attraverso di essi la persona può auto-realizzarsi e contribuire a rendere migliore il mondo. Inoltre il lavoro ha un valore estrinseco, in quanto esso deve essere giustamente riconosciuto e remunerato. Questi concetti sul lavoro inteso come servizio alla comunità avvicinano l'opera di Francesco Faà di Bruno a quella di San Josemaria Escrivà, il quale indica l'opera quotidiana di ciascuno di noi come il mezzo attraverso il quale Dio ci chiama alla santificazione. 🌿





Un gemellaggio dal cuore Faà... fantastico!

Il secondo giorno della nostra gita a Torino, il 26 ottobre, ci siamo recati presso l'Istituto Scolastico "Francesco Faà di Bruno", gestito anch'esso dalle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, la Congregazione Religiosa fondata dal Beato Francesco Faà di Bruno. Appena arrivati, ci hanno accolto un bel gruppetto di volontari che prestano servizio come guide al museo Francesco Faà di Bruno che si trova all'interno della grande struttura della Casa Madre... **vi si trova anche la stanza del grande orologio e il bellissimo campanile, disegnato e progettato interamente dal Beato.**



Al termine della visita guidata, ci siamo recati nel cortile della scuola, dove ci hanno accolto gli alunni delle classi parallele e i loro insegnanti. Tutti insieme, eravamo quasi 350 alunni... È stato bello stare insieme perché abbiamo avuto la possibilità di conoscere i nostri coetanei di Torino, le loro storie e il luogo dove abitano. Anche noi abbiamo raccontato di noi, della nostra scuola di Roma e della nostra grande città. Al termine della condivisione e delle attività, abbiamo creato degli hashtag relativi alla giornata di gemellaggio vissuta. I nostri tentativi sono stati tanti, ma alla fine abbiamo optato per: #Molesseo #TorinoRoma #GianduiottieCarbonara #AmicizieFelici.

La giornata trascorsa nella scuola di Torino è stata fantastica, un'esperienza indimenticabile che ci porteremo nel cuore con la speranza di incontrare di nuovo i nostri coetanei torinesi. GRAZIE FAÀ!

Lunedì, 14 novembre 2022
Zelli Martina e Mastrantonì Sara

Siamo lontani ma... vicini!

Una delle esperienze più significative che abbiamo vissuto nel viaggio di istruzione a Torino, è stato l'incontro con gli studenti e docenti dell'Istituto Scolastico Francesco Faà di Bruno con congiunta visita guidata al museo del nostro Beato Fondatore...Una volta concluso questo dilettevole momento riuniti, i docenti ci hanno suddiviso in gruppi e, insieme agli studenti di Torino, ci siamo recati nelle singole aule per creare degli hashtag in comune: #condivisone / #uguaglianza / #RomaTorino e tanti altri. **È stata una giornata fantastica passata con l'intento di creare una forte unione fra le due scuole.** Questa giornata l'abbiamo passata anche in amore e affetto; non sono mancate nuove amicizie che sicuramente coltiveremo col tempo. Non la dimenticheremo mai! Ringraziamo docenti e studenti dell'Istituto Francesco Faà di Bruno per averci ospitato. Speriamo di rivederci presto, magari a Roma.

Mercoledì, 16 novembre 2022
La classe I Secondaria

Al Campidoglio per il centenario di Torre Maura



Lunedì 28 novembre 2022, una piccola rappresentanza dei tre plessi scolastici, le maestre **Manuela e Donatella e il prof. Daniele, insieme con suor Alina Antalut**, ha partecipato ad un momento celebrativo al Campidoglio durante il quale ha ritirato la targa commemorativa dei cento anni del quartiere di Torre Maura; il Comune di Roma, infatti, nella persona del Consigliere Comunale Mariano Angelucci, ha scelto di consegnarla anche a noi in segno di riconoscenza della partecipazione attiva ai festeggiamenti organizzati per l'occasione. Ricevere tale targa nella cerimoniosità dell'aula Giulio Cesare del Campidoglio da un lato, percepire la gratitudine di chi ha fatto le veci del nostro Sindaco dall'altro, è apparso ai nostri occhi come il coronamento della longeva missione educativa-formativa ed evangelica del nostro Istituto sul territorio di Torre Maura.

A quest'evento celebrativo non siamo arrivati impreparati; tutti noi docenti dei tre plessi infatti, abbiamo coinvolto e sensibilizzato gli alunni, dai più piccoli dell'Infanzia ai più grandi della Secondaria di I Grado, al legame forte che da sempre esiste tra il nostro Istituto e il territorio, fino a coinvolgerlo nella realizzazione di una serie di cartelloni celebrativi che abbiamo avuto l'opportunità di esporre presso il Punto Luce Save the Children di via Walter Tobagi, sabato 14 ottobre, durante la conclusione dei festeggiamenti del quartiere. Una celebrazione così significativa e la gio-



ia di averne preso parte, non hanno potuto che rievocarci la moltitudine di allievi e allieve che abbiamo rappresentato, e continuiamo a rappresentare, con la ferma speranza che i semi gettati, grazie alla magnanimità e al coraggio di Madre Consolata, acquirente del terreno di via dei Colombi nel 1936, e alle tante Suore Minime che nel corso dei decenni si sono succedute nella Comunità Educativa, possano continuare a portare ancora buoni e molti frutti. Alla luce dei festeggiamenti della nostra Torre Maura e per il legame filiale che abbiamo nei suoi confronti, il nostro auspicio futuro è quello di continuare ad affrontare le difficoltà venture del territorio emulando il carisma del Beato Francesco Faà di Bruno il cui motto «educare mente e cuore» continua ad animarci e di rappresentare per i giovani torremaurensi un valido punto di riferimento e una famiglia che si impegna a vivere e trasmettere i valori dell'accoglienza, della condivisione, della solidarietà.

Prof. Daniele Lisi

Scuole Faà di Bruno



Torre Maura

In festa per la nostra Patrona... N.S. del Suffragio

Domenica 6 novembre, la Parrocchia Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury di Torre Maura, ha festeggiato la propria Patrona. I parrocchiani, molto legati all'Istituto delle Suore, hanno affidato a Dio e alla mediazione di Maria, Nostra Signora del Suffragio, le vittime della guerra (soprattutto ucraine e russe) ed hanno pregato per la pace. Ai piedi dell'altare c'era il quadro del Beato Francesco Faà di Bruno e al lato l'antica bandiera italiana che da anni le Suore custodiscono, entrambi molto cari ai parrocchiani. C'è stata grande partecipazione da parte di tutta la parrocchia ed è stato bello avere tra noi la Madre Generale Suor Monica. **I bambini, per l'occasione, hanno voluto preparare delle bandierine con scritte e preghiere per la pace.**

Alla fine della Messa **è stata liberata una colomba bianca, segno di pace**, che ha reso ancora più gioiosa questa giornata.

Paolo Neri





Una Messa speciale per la Patrona della nostra Scuola

Quest'anno, e precisamente mercoledì 9 novembre, la nostra Scuola ha festeggiato la sua Patrona, Nostra Signora del Suffragio, con una bella Santa Messa nella parrocchia di Torre Maura a Lei dedicata. È stato bello per noi ragazzi della classe 5° primaria accompagnare i bambini di 5 anni a vivere



questo momento di festa per la nostra scuola, così come per i ragazzi della scuola Secondaria che hanno accompagnato i compagni della scuola Primaria.

È stato un modo per sentirci grandi e per imparare ad essere un po' più responsabili. La Santa Messa è stata animata da noi alunni della scuola, con canti vivaci e allegri che hanno creato un clima di festa, ma anche di preghiera. **Alcuni nostri compagni di varie classi si sono resi disponibili per leggere le letture della Messa.** Hanno celebrato Don Morrel, il parroco, e Don Tonino Celletti che ci ha aiutati, attraverso l'omelia, a comprendere meglio il messaggio di Gesù per la nostra vita. Per molti di noi, l'incontro con Gesù nell'Eucarestia ha reso ancora più bello e intenso questo momento, che abbiamo vissuto anche insieme ad alcuni genitori che hanno potuto essere presenti per pregare per noi e per i nostri parenti defunti per i quali abbiamo offerto la Santa Messa.

Grati a Gesù e a Maria per questa celebrazione così speciale, conclusa la Messa, siamo tornati a scuola, dove, dopo aver fatto una bella merenda, abbiamo continuato le nostre attività.

Vitali Beatrice e Tartaglia Viola
Classe 5° Primaria

Scuole Faà di Bruno

Una mattinata di festa per la "nostra" Madonna

Mercoledì 9 novembre 2022, tutti gli alunni della nostra Scuola hanno partecipato ad una Messa speciale nella Parrocchia di Sant'Agostino di Canterbury e Nostra Signora del Suffragio in occasione proprio della festa della Madonna che ha ispirato il fondatore Francesco Faà di Bruno. È stato divertente perché abbiamo fatto una bella passeggiata per arrivare; ci hanno accompagnato i ragazzi della terza media. Molti di noi frequentano il catechismo proprio in questa Chiesa!

Appena siamo arrivati in Chiesa ci siamo seduti e abbiamo fatto le prove dei canti, successivamente il sacerdote ha dato inizio alla Celebrazione e alcuni ragazzi hanno letto le letture e le preghiere dei fedeli. Il momento più emozionante è stato quando, durante la Messa, il sacerdote ha ricordato i nomi dei defunti; abbiamo avuto un pensiero per i nostri cari che sono volati in cielo. Siamo rimasti colpiti anche quando i ragazzi più grandi hanno preso l'Ostia e abbiamo pensato che anche noi quest'anno faremo la nostra Prima Comunione. Questa Messa ci è piaciuta molto perché abbiamo partecipato con interesse e gioia soprattutto nel momento dei canti.



Sara Muratori e Damiano Vitali
Classe 4° Primaria

Curiosando per il museo

LA POSSIBILITÀ DI ASCOLTARE BRANI MUSICALI IN CASA, SENZA AFFIDARSI A UN MUSICISTA E ANCHE SENZA RECARSÌ IN UN TEATRO O AUDITORIUM, SI EBBE A FINE '800 CON L'INVENZIONE DEL FONOGRAFO, APPARECCHIO DI CUI ABBIAMO PARLATO IN UN PRECEDENTE BOLLETTINO.

(*"Il Cuor di Maria"* n. 2 luglio 2020 pag.14).



Il Carillon



Ma già tre secoli prima era divenuto popolare, nei paesi del nord Europa, uno strumento musicale chiamato carillon, costituito da una batteria di quattro campane - carillon deriva da un precedente termine "quadrillon" - fatte suonare da un esecutore tramite una tastiera. Il funzionamento venne anche reso automatico tramite un cilindro che azionava i martelli delle campane.



Nel '700 ci fu uno sviluppo dei cosiddetti "automi musicali" e

proprio sul finire di quel secolo l'orologiaio ginevrino **Antoine Favre ideò il suo "carillon senza campanello e martelletto"**. Nacque così quel meccanismo che ci è familiare, che può essere nascosto in una tabacchiera, in una elegante scatola, in un tavolino, in una giostrina, e che ci rallegra con un motivetto quando alziamo il coperchio o diamo il via alla giostra. Nella versione di Favre il suono è prodotto da un pettine di lamelle elastiche, fissate a un estremo, che vengono in successione pizzicate e rilasciate. Questa operazione è ottenuta tramite un cilindro affacciato alle lamelle, dal quale sporgono delle punte opportunamente posizionate; con la rotazione del cilindro ciascuna lamella viene sollevata e quindi rilasciata, emettendo una nota. La sequenza di note produce un dato brano musicale.



Faà di Bruno

e l'Oeuvre des Allemands
di Padre Jean-Joseph Chable a Parigi

a cura di
Mario Cecchetto



Premesse

Mi è d'obbligo una parola sull'origine di questa ricerca per riconoscere il merito a chi mi ha fornito la traccia da seguire per porre in luce un'azione significativa del Beato Francesco Faà di Bruno a favore degli immigrati. Innanzitutto, devo all'alessandrino **prof. Renato Lanzavecchia**, nella bella biografia da lui scritta su Faà di Bruno, la segnalazione che l'utile riveniente dalla vendita dello Scrittoio Bruno per i ciechi era destinato all'Oeuvre des Allemands che assisteva gli immigrati di lingua tedesca a Parigi¹.

Devo inoltre alla grande disponibilità del compianto **padre Guido Valentinuzzi, S. J.**, già direttore della biblioteca de "La Civiltà Cattolica", nonché segretario per molti anni della rivista dei gesuiti italiani, l'aver potuto acquisire le lettere di Faà di Bruno alla direzione del prestigioso quindicinale, tra queste una con significativi riferimenti allo Scrittoio per i ciechi². Ebbe inoltre la cortesia, dopo avermi messo a disposizione l'intera collezione delle annate del **giornale cattolico torinese "L'Armonia"**, di provvedere di persona a farmi copia dei numerosi testi riguardanti Faà di Bruno che a mano a mano reperivo dalla disamina del quotidiano. Dall'annata del 1856 sono emersi i due articoli, che riporto in questa piccola ricerca, riguardanti l'invenzione dello Scrittoio per i ciechi e l'Opera dei Tedeschi³.

⁽¹⁾ R. LANZAVECCHIA, Francesco Faà di Bruno, Centro Studi Faà di Bruno, Alessandria 1981, pp. 91-92 [testo] e p. 99 [note 25, 27-28].

⁽²⁾ Arch. de "La Civiltà Cattolica" - Roma, Lettere alla Direzione - 1856, Scat.6, Cart.48, Lettere dall'estero, n. 11, da Parigi, 31 luglio 1856.

⁽³⁾ cf. "L'Armonia", a. IX, n. 161 del 13 luglio 1856, p. 651 e n. 241, p. 975 del 17 ottobre 1856.

Immigrati di lingua tedesca a Parigi

A metà Ottocento, al tempo dei due soggiorni del Beato Francesco a Parigi, s'erano verificate forti migrazioni di popolazioni da una nazione europea all'altra, ed anche all'interno della medesima nazione. In Francia, in particolare, la migrazione verso la capitale era cominciata già vent'anni prima della rivoluzione del 1848. Fu però con l'avvento del Secondo Impero che una moltitudine grandissima di povera gente, di tutte le età, s'era riversata a Parigi, specialmente proveniente dal di qua e dal di là del Reno, dalla Germania ancora non costituita in un grande Stato unitario, e dalle regioni francesi, come Lorena e Alsazia, nelle quali si parlava esclusivamente tedesco o dialetti germanofoni. Come oggi, anche allora questi migranti cercavano fortuna e lavoro. Il lavoro



non mancava. Napoleone III stava facendo sventrare Parigi, per procedere poi alla grandiosa ricostruzione affidata al barone Georges Eugène Haussmann con abbattimento di vecchi edifici, rimozione di macerie, scavi ciclopici e la realizzazione d'avveniristici nuovi quartieri attraversati da larghi e lunghi boulevards.

C'era lavoro per tutti. Un'attrattiva irresistibile per chi cercava di guadagnare qualcosa. Affluirono nella capitale francese più di 100.000 germanofoni. Le difficoltà cui andavano incontro, oltre la diversità della lingua, erano enormi. Gente spiantata dai propri borghi, arrivava in una grande metropoli, dove si parlava un'altra lingua, senza un ricovero sicuro, nessuna assistenza, pressata dalla necessità di arrangiarsi per sopravvivere. Perfino i servizi religiosi erano scarsi o nulli. Gli immigrati di lingua tedesca somigliavano ad un immenso gregge senza pastore, senza protezione. Per la maggior parte di tradizione cattolica, lasciati a sé stessi, molti abbandonavano ogni pratica religiosa, dal battesimo alla prima comunione, dal matrimonio religioso alla confessione, dal catechismo alla partecipazione alla liturgia domenicale. Tanti nella grande città si perdevano. Alcuni sacerdoti, che parlavano il tedesco, intrapresero azioni individuali e sporadiche per assistere quella popolazione, fatta soprattutto di giovani, uomini e donne, ragazzi e ragazze, ma anche di famiglie già costituite o in via di costituzione. Lodevoli tentativi, però precari, con qualche predica in tedesco, e poco più. Ma quella gente aveva bisogno di accoglienza all'arrivo, d'un centro cui riferirsi per ogni evenienza e dove poter ritrovarsi, di servizi religiosi stabili, dell'insegnamento della lingua francese, di scuola per i figli, di assistenza per i malati.

Mons. Marie-Dominique-Auguste Sibour¹, arcivescovo di Parigi dal 1848, noto anche per la sua attenzione pastorale al mondo operaio, si rese conto dell'abbandono in cui versavano gli immigrati di lingua tedesca. Perciò nel 1850 ne affidava la cura spirituale ufficialmente alla Compagnia di Gesù, ed in particolare a padre Jean-Joseph Chable. Avendo lavorato per anni in diverse città della Francia ed in Svizzera ad assistere i suoi corregionali, nella pastorale per gli immigrati germanofoni era il più preparato. Organizza subito, e dirige fino a quando muore, la Mission de Saint-Joseph des Allemands, da cui nasce tra '50 e '51 l'Oeuvre des Allemands, denominata anche Oeuvre de Saint-Joseph Artisan perché posta sotto la protezione di San Giuseppe Lavoratore. Padre Chable vi si dedica anima e corpo. Si fa apostolo e padre della comunità tedesca, in special modo per i "plus pauvres des pauvres Allemands"².

⁽¹⁾ Mons. M. - D. - A. Sibour (1792-1857) è arcivescovo di Parigi dal settembre 1848 e per tutti gli anni in cui Faà di Bruno studia e lavora nella capitale francese. Pochi giorni dopo il rientro a Torino del Faà, Mons. Sibour veniva accoltellato a morte in cattedrale, il 3 gennaio 1857, da un ex-sacerdote ch'egli aveva beneficiato.

⁽²⁾ Per le notizie su padre J.-J. Chable e sulla sua Oeuvre des Allemands utilizzo l'articolo Le R. P. Chable Fondateur et Directeur de l'Oeuvre des Allemands à Paris pubblicato dal *Messenger de la Semaine*, n. 9 del 1861, riportato in *Collection de précis historiques. Mélanges littéraires et scientifiques* par Ed. Terwecoren de la Compagnie de Jésus, XIe Année, Bruxelles 1862, Imp. De J. Vandereydt, rue de Flandre 104, Bruxelles, pp. 585-592, nonché l'importante monografia *Notice sur la Mission de Saint-Joseph des Allemands fondée à Paris en 1851 par le R. P. Chable de la Compagnie de Jésus*, Imp. de Ver Goupy et Cie, Paris 1865. Vedere anche: *Catalogus Defunctorum in renata Societate Jesu ab a. 1814 ad a. 1970*, P. Rufo Mendizàbal, S.J. collegit, Romae, Curia Gen. S.J. - Archivum Hist. S.J., 1972, p. 43, sub. 2-1859, n. 349.



Faà di Bruno a Parigi tra il 1850 e 1851

Quando iniziava a operare la missione di padre Chable, Faà di Bruno si trovava a Parigi da pochi mesi, "in missione speciale" per conto del re di Sardegna. Tutto preso negli studi e nei compiti che lo Stato Maggiore dell'Armata Sarda gli veniva affidando, non aveva proprio un attimo di tempo da dedicare ad altro.

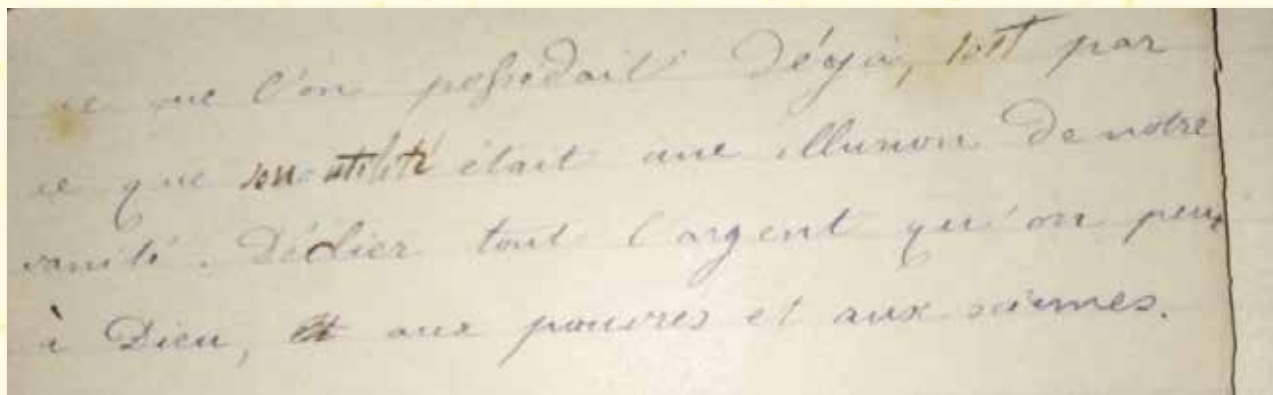
Nell'agosto del 1850 è contestato durissimamente dalle autorità piemontesi, dal re, dal primo ministro Massimo D'Azeglio e dal ministro della guerra e marina Alfonso La Marmora: è minacciato d'essere cacciato dal servizio di Sua Maestà, se non

avesse smesso immediatamente una sua intrapresa editoriale, che dava fastidio a qualcuno molto importante.

In questa storia perde una gran quantità di soldi. Ma perde soprattutto la faccia. Di fronte all'universo mondo. Di nobile schiatta, bello, intelligente, ricco, capitano di Stato Maggiore a 24 anni, sente andare in frantumi i progetti per il futuro. Entra in una profonda crisi. Comincia a pensare alle dimissioni. Forse aveva già dato la sua adesione alla Società di San Vincenzo de' Paoli, forse era già in contatto con i gesuiti di rue de Sèvres, o forse è proprio in coincidenza con questa crisi ch'egli trova una via d'uscita diventando vincenziano, e affidandosi alla sicura direzione spirituale del padre Armand de Ponlevoy. Ottima la guida scelta, e ottimo pure il campo d'esercizio della carità cristiana tra i vincenziani accanto, tra gli altri, al Beato Federico Ozanam. Ma il tutto si limitava alla riunione settimanale di preghiera e raccolta dei soldi che ciascun associato poteva mettere nel cappello tenuto dietro la schiena a mo' di borsa da un confratello questuante, e poi nella visita domenicale ai bisognosi nei loro tuguri. Quello vincenziano è un percorso decisivo per le scelte future. Faà di Bruno acquisisce l'"intelligenza del povero", come usava dire tra i confratelli, cioè quella particolare sensibilità che permette di vedere nel povero il Signore Gesù: il Signor Povero!

La grazia divina lo lavora piano piano, come lo scultore con il masso di marmo, da cui a colpi di scalpello cava l'opera, e la rende vieppiù perfetta nella sua bellezza.

La guida spirituale di padre de Ponlevoy e l'esercizio della carità cristiana accendono nel Faà di Bruno il desiderio d'una vita cristiana intensa. Non è tipo per mezze misure. In quell'anno segna in un piccolo bloc-notes, che io amo chiamare "il libriccino dell'anima", una scelta importante per allora e per il futuro: **"Dédier tout l'argent qu'on peut à Dieu, aux pauvres et aux sciences"**⁶. Un programma di vita impegnativo. Vi sarà fedele, realizzandolo in modi e tempi diversi.



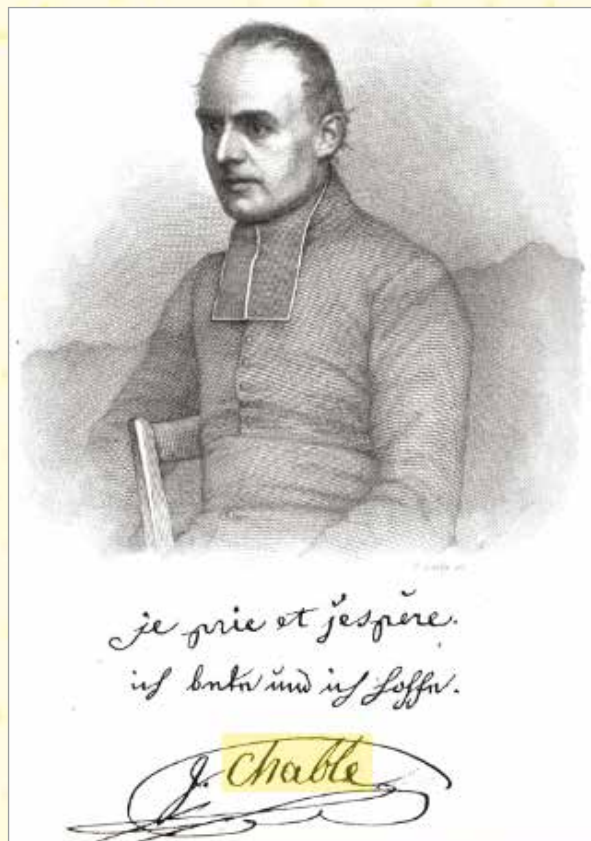
⁶ Archivio Faà di Bruno - Torino, Fondo Faà di Bruno, Notes (ms), p. 22.

Padre Jean-Joseph Chable e l'Oeuvre des Allemands

Padre Chable era nato nel 1809 a Misselbronn, nel grande Nord-Est della Francia, dove da tempo immemorabile convivevano popolazioni di lingua germanica. Dapprima sacerdote della diocesi di Nancy, durante una grave malattia, fece voto, se fosse guarito, di entrare nella Compagnia di Gesù. E così fu. Da subito i superiori gli affidarono la cura spirituale di alcune comunità di lingua tedesca, a Metz, in Svizzera, a Friburgo. Infine arriva a Parigi, dove l'Arcivescovo lo vuole alla direzione della missione pastorale per i tedescofoni di Parigi.

Nella più lontana periferia di Parigi acquista una misera casa per i confratelli e trasforma il granaio in cappella. La va a benedire, il giorno dell'Immacolata del 1850, l'Arcivescovo di Parigi. Intorno a questo luogo di preghiera e d'insegnamento del catechismo, sorgono diversi poverissimi locali per l'accoglienza, in specie per le giovani appena inurbate, un patronato per gli apprendisti, una scuola per le ragazze e per le piccole, affidata alle suore di San Carlo di Nancy, e un'altra per i ragazzi chiamando a gestirla i Fratelli delle Scuole Cristiane. L'insegnamento della lingua francese, la preparazione al lavoro per le ragazze, l'ospitalità per le stesse, il collocamento al lavoro, le scuole per i piccoli, esterni ed interni, fecero affluire in poco tempo migliaia di immigrati che vi trovavano accoglienza e ascolto. Enormi erano anche i problemi, costante la mancanza di risorse e di locali adeguati. I soldi non bastavano mai. L'Opera andava avanti con le offerte. La fiducia nella Provvidenza divina non venne mai meno in padre Chable.

All'inizio del 1856 deve abbandonare la primiera sede, diventata del tutto insufficiente. Sposta l'intera Opera verso il centro città, però sempre in periferia. Acquistato, con debiti enormi, un grande appezzamento di terreno, iniziava la costruzione di un'altra cappella più grande della precedente. Ma ugualmente povera, perché costruita con legno, muri in gesso, tetto in lamiera, rovente d'estate, gelida d'inverno. Un padre delle Missioni Estere di Parigi notò che somigliava molto alle povere cappelle dei luoghi di missione! Lo seguono i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Suore di San Carlo di Nancy che continuano tutte le attività scolastiche per ragazzi e ragazze, con allievi interni, oltre quelli esterni. Molte centinaia di scolari riferiscono le cronache. Si organizzano patronati per apprendisti e operai e per donne di servizio, e pure accoglienza più o meno provvisoria. A chi faceva notare che non c'erano soldi per tutti questi lavori, rispondeva: "Voilà mes richesses:



Dieu et la prière de soixante mille Allemands". Padre Chable non fu deluso nella sua speranza. Girò tutta la Germania, bussò a tutte le porte, in specie a quelle di Vescovi e Principi, per raccogliere fondi per l'Opera. Un comitato appositamente costituito in Parigi praticò con impegno quel che oggi si chiama "fundraising". La cappella fu costruita per prima. Poi, a tamburo battente, tutto il resto.

Tra gli altri benefattori, la Provvidenza vi fece arrivare anche il Cav. Francesco Faà di Bruno. Compare in questa storia nell'estate del 1856, quando fervono i lavori per la nuova sede e non ci sono soldi. Non esiste, per ora, documentazione di conoscenza personale diretta tra Faà di Bruno e padre Chable. Ma si può intuire come il nostro Beato sia arrivato all'Oeuvre des Allemands. Dai gesuiti è di casa: avrà pur saputo di quel che stava facendo e delle difficoltà cui stava andando incontro padre Chable. Inoltre, Francesco è un vincenziano e i confratelli "visitavano" l'Oeuvre des Allemands. Non poteva non conoscere.

Tra primavera ed estate gli capita di mettere a punto uno strumento per facilitare la scrittura ai ciechi. L'invenzione è accolta benissimo. Si vende

bene. In linea con l'impegno assunto sei anni prima di "dédier tout l'argent qu'on peut à Dieu, aux pauvres et aux sciences", Francesco destina gli utili rivenienti dalla vendita ad aiutare l'Opera di padre Chable. Così, semplicemente.

Sta maturando in lui l'idea di avviare a sua volta un'iniziativa assistenziale per quelle donne di servizio con le quali aveva cominciato a lavorare subito dopo aver abbandonato la carriera delle armi. Si è però ancora lontani dall'impegno di sé stesso in prima persona, e in modo coinvolgente e totale andando a vivere in una povera casa, con povera gente. Per ora dona i soldi che guadagna. E studia quanto stanno facendo a Parigi per le donne di servizio le Soeurs Servantes de Marie sorte intorno agli anni '40 per iniziativa della signora Babet.

Padre Chable muore a Parigi l'11 aprile 1859, a soli 58 anni d'età, appena otto dalla fondazione dell'Opera cui aveva dedicato, anche quando era gravemente ammalato, ogni istante della sua vita. Sepolto tra i poveri, in una misera tomba nel cimitero di Montmartre, i "suoi" immigrati raccolsero i soldi e gli eressero un piccolo monumento a perenne ricordo della sua dedizione per loro.

Scrittoio per i ciechi e l'Opera dei Tedeschi

Il 13 luglio 1856 il giornale cattolico "L'Armonia" riportava la seguente notizia:



farsi a questa regola. Ecco ciò che si legge nel trentantesimo quando viene dei preti e dei frati sono le cattive orbe che il Papa, varcando il suo giardino, getta al di là della siepe, come disse benissimo un protestante.

SCRITTOIO PER I CIECHI. — I giornali francesi parlano con molti elogi d'un'invenzione d'un nostro paesano, il cav. Faà di Bruno, già noto per altre sue produzioni, vogliamo dire l'Ecritoire Bruno per i ciechi che seppero, o che impararono a scrivere. Quest'apparecchio, dicono, ha, a preferenza di tutti quelli che furono fatti per lo stesso fine, molti vantaggi, che sarebbe qui troppo lungo l'annoverare: basti il dire, che gli altri costano da 100 a 300 franchi, mentre l'Ecritoire Bruno non costa che 18 franchi. Può essere d'altra parte facilmente imitato od agguistato. L'inventore non pigliò alcun brevetto, fidandosi alla carità dei contraffattori, che non vorranno togliergli un piccolo guadagno destinato esclusivamente per una pia opera in favore dei poveri. L'apparecchio può altresì servire ai ciechi nati, se viene loro insegnato a scrivere nel modo ordinario per mezzo di caratteri incisi a fondo su piastra di metallo. Le persone, che vorranno far acquisto dell'Ecritoire Bruno, sono pregate di spedire un mandato di 18 franchi all'abate Cuny, rue Saint-Jacques, 207, Parigi, a cui l'inventore cedette ogni vantag-

"SCRITTOIO PER I CIECHI. I giornali francesi parlano con molti elogi di un'invenzione d'un nostro paesano, il Cav. Faà di Bruno, già noto per altre sue produzioni, vogliamo dire l'Ecritoire Bruno per i ciechi che seppero, o che impararono a scrivere.

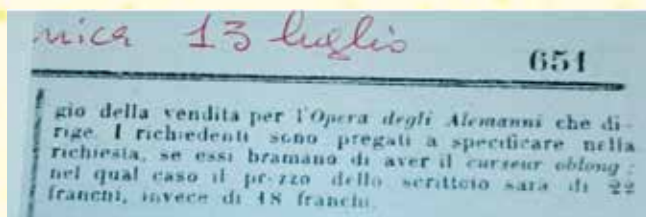
Quest'apparecchio, dicono, ha, a preferenza di tutti quelli che furono fatti per lo stesso fine, molti vantaggi, che sarebbe qui troppo lungo l'annoverare: basti il dire che gli altri costano da 100 a 300 franchi, mentre l'Ecritoire Bruno non costa che 18 franchi.

Può essere d'altra parte facilmente imitato od agguistato. L'inventore non pigliò alcun brevetto, fidandosi alla carità dei contraffattori, che non vorranno togliergli un piccolo guadagno destinato esclusivamente per una pia opera in favore dei poveri.

L'apparecchio può altresì servire ai ciechi nati, se viene insegnato a scrivere nel modo ordinario per mezzo di caratteri incisi a fondo su piastra di metallo.

Le persone che vorranno far acquisto dell'Ecritoire Bruno, sono pregate di spedire un mandato di 18 franchi all'abate Cuny, rue Saint-Jacques, 207, Parigi, a cui l'inventore cedette ogni vantaggio della vendita per l'Opera degli Alemanni che dirige.

I richiedenti sono pregati di specificare nella richiesta, se essi bramano di avere il curseur oblong; nel qual caso il prezzo dello scrittoio sarà di 22 franchi, invece di 18 franchi".



Do per certo che è stato Faà di Bruno a comunicare a "L'Armonia" la notizia della sua invenzione. Nel pezzo, che illustra i pregi del suo strumento rispetto a tutti gli altri consimili, sono riportati pari pari diversi punti delle istruzioni per l'uso, scritte di suo pugno e stampate in calcografia. "L'Armonia", che lo considerava un campione del mondo cattolico, pubblicò volentieri la notizia che le arrivava direttamente da Faà di Bruno, tanto più che il giornale amava esaltare la bravura e il bene che faceva un cattolico e attaccare laici e anticlericali. Si esalta bravura e generosità dell'inventore.



Tre mesi dopo, il 17 ottobre, il medesimo giornale, quasi a meglio precisare la notizia fornita in precedenza e per assicurare qualcuno che intendeva destinare degli aiuti all'istituzione benefica, descrive l'attività che viene svolta dai padri gesuiti, dalle Suore di San Carlo di Nancy e dai Fratelli delle Scuole Cristiane nell'assistenza agli immigrati di lingua germanica:

"L'OPERA DEI TEDESCHI A PARIGI. L'Opera dei Tedeschi, fondata nel 1850 da Monsignor Arcivescovo di Parigi, e posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe, è diretta dai RR. PP. Gesuiti. Di già venne osservato che più di 100.000 persone nella capitale della Francia e nel suo circondario non parlano che la lingua tedesca. La maggior parte sono Francesi e vengo-

no dall'alto e dal basso Reno, dalla Mosella e dalla Meurte. Un gran numero dei medesimi hanno conservato sentimenti religiosi, ma non sono in istato di spiegarsi in francese, né di seguire un discorso in questa lingua. Pertanto hanno bisogno d'istruzioni in tedesco e di preti che parlino la loro lingua. Ne trovano in diverse chiese di Parigi, come a S. Margherita, a S. Germano l'Auxerrois, ecc.; ma principalmente nella modesta cappella, eretta specialmente per loro, contrada Lafayette, N° 126, sobborgo S. Martino. Là si predica tutte le domeniche e feste parecchie volte in tedesco; si dispongono i fanciulli alla prima Comunione e alla Confermazione con catechismi in tedesco. Là eziandio gli adulti trovano preti per ascoltare le loro confessioni. Vi sono di più due scuole destinate ai giovani e dirette dai Fratelli della Dottrina Cristiana; quattro scuole, tenute dalle Sorelle di S. Carlo di Nancy, che visitano gli ammalati a domicilio, sono ugualmente aperte per le piccole figlie, e 500 fanciulli dei due sessi ricevono in tal modo i benefici dell'istruzione cristiana."

In questo secondo articolo non vedo la mano di Faà di Bruno.

Scrittoio Bruno per i ciechi

Alcune riflessioni su quanto precede. Innanzitutto una parola su Faà di Bruno "già noto - dice "L'Armonia" - per le sue produzioni". Non so bene a cosa ci si riferisca con il termine "produzioni". Posso immaginare che si vogliano indicare le sue pubblicazioni musicali, civili e religiose, reclamizzate più e più volte con articoli e inserzioni pubblicitarie nel giornale cattolico⁷. Ma il cenno potrebbe anche riguardare qualcuno degli strumenti scientifici che Faà di Bruno andava mettendo a punto già negli anni precedenti, come ad es. l'ellipsigrafo del 1851⁸, utili nello studio delle discipline in cui si stava specializzando.

⁽⁷⁾ Nel quotidiano cattolico torinese aveva buone entrate. Tra il 1853 ed il 1857 vi appaiono diversi articoli sulle lodi religiose da lui composte, oltre a lanci pubblicitari delle stesse man mano che ne stampava i fascicoli. E, quel che meraviglia non poco, è che Faà di Bruno vi è presentato, molto presto, come un campione del mondo cattolico, "un esimio Cavaliere [che aveva] appeso la spada all'altare della Madonna, come S. Ignazio e S. Giovanni Gualberto". Di seguito un succinto elenco delle volte che Faà di Bruno appare nel quotidiano cattolico tra 1853-1859: a. VI, 1853, n. 126 del 22 ottobre, p. 658: Musica per Sacre Lodi, del Cav. Faà di Bruno; n. 159 del 22 dicembre, p. 811-812: Musica Sacra del Cav. Faà di Bruno; a. VII, 1854, n. 4 del 10 gennaio, p. 19: Musica per Sacre Lodi composta, raccolta e umilmente dedicata a Monsignor Ghilardi, Vescovo di Mondovì, dal cavaliere Francesco Faà di Bruno; n. 28 del 7 marzo, p. 148: Manuale del Soldato Cristiano; n. 48 del 22 aprile, p. 247: Lodi in onore di Maria SS.; a. VIII, 1855, n. 283 del 12 dicembre: Sacre Lodi poste in musica dal cav. Francesco Faà di Bruno (dispensa 5a); a. IX, 1856, n. 96 del 25 aprile, p. 384: LA LIRA CATTOLICA Raccolta di Sacre Lodi... del cav. F. FAÀ DI BRUNO; n. 134 dell'11 giugno, p. 544: Raccolta di Musica per Sacre Lodi...; n. 181 del 6 agosto, p. 734: RACCOLTA DI MUSICA PER SACRE LODI...; a. X, 1857, n. 18 del 23 gennaio, p. 73: Pubblicazioni relative al canto di Sacre Lodi del cavaliere Francesco Faà di Bruno...; n. 80 dell'8 aprile, p. 320: Prolusione del Cav. Faà di Bruno al corso d'Alta Analisi e d'Astronomia; n. 163 del 18 luglio, pp. 652-653: CENNI BIOGRAFICI SUL BARONE AGOSTINO CAUCHY Membro dell'Istituto di Francia; n. 166 del 22 luglio, p. 665: CENNI BIOGRAFICI SUL BARONE AGOSTINO CAUCHY...; a. XI, 1858, n. 275 del 1 dicembre, p. 1113: Nuovo Stabilimento di Carità in Torino. - Pia Opera di Santa Zita.

⁽⁸⁾ Arch. Faà di Bruno-Torino, Fondo Faà di Bruno, 1,40: Ellipsigrafo.

Ma stiamo allo scrittoio per i ciechi. L'occasione per inventare questo strumento gli è fornita dalla cecità che nel 1856 colpisce **la sorella Maria Luigia**, cui era particolarmente legato da affetto.

Faà di Bruno, mente sommatamente speculativa, aveva anche una speciale intelligenza pratica e una non comune perizia a trovare soluzioni semplici a problemi concreti. Volle alleviarne la sofferenza. Analizzò gli strumenti in essere per aiutare i ciechi a scrivere, considerandone pregi e difetti, dopo di che ideò uno strumento che permettesse a chi ha la disgrazia di diventare cieco di poter continuare a scrivere con la scrittura usuale, senza dover ricorrere al metodo di lettura e scrittura, piuttosto difficile da apprendere, inventato anni prima da Louis Braille⁹. A giugno il suo strumento è pronto. Funziona. Affida la fabbricazione ad artigiani e provvede alla tiratura calcografica delle istruzioni per l'uso che data 15 giugno 1856. Il titolo è

Ecritoire Bruno pour les Aveugles qui ont su, ou qui ont appris à écrire.

Lo firma, a mio avviso con compiacimento, qualificandosi come:

**Ch.^{er} F. Faà de Bruno
Inventeur¹⁰.**

Il 31 luglio invia il foglio d'istruzioni alla Direzione de "La Civiltà Cattolica", pregando "di far inserire gratis in qualche giornale di Roma un sunto della presente notizia sopra uno scrittoio per ciechi da me inventato, che per la sua semplicità e bontà supera tutti gli altri conosciuti finora. Qui a Parigi tutti ne fanno gli elogi. Così facendo, Ella farà l'interesse dei ciechi, perché io non aspiro che al bene dell'umanità, e lascio il guadagno ai poveri, come vedrà leggendo la notizia".¹¹

Sottolineo il concetto: lo strumento da me inventato "per la sua semplicità e bontà supera tutti gli altri conosciuti finora".

Come modestia, non è male.

Più importante è però l'espressione: "Io non aspiro che al bene dell'umanità, e lascio il guadagno ai poveri". Parole che fanno intravedere lo spirito che l'animava.



Pochi giorni dopo, il 5 agosto, al marito della sorella, conte Costantino Radicati, scrive: "Uno di questi scrittoi lo offro in regalo a Maria Luigia in testimonianza della viva parte che prendo all'infermo stato de' suoi occhi. Essa, con l'avermi dato occasione d'inventare questa macchinetta, fu causa di un beneficio per tutti i ciechi."¹²

E nel rimettere alla sorella un esemplare dello scrittoio unitamente al foglio d'istruzioni, vi scrive, in testa, di suo pugno la dedica: "A ma chère Marie Louise"¹³.

Le istruzioni per l'uso sono costituite da due parti: la prima spiega in 6 paragrafi la maniera di utilizzare lo strumento; la seconda, invece, di 7 paragrafi, è un peana sui vantaggi dello strumento da lui messo a punto. D'altra parte il titolo della seconda parte è "Avantages de cet appareil sur tous ceux qu'on a faits jusqu'à présent". Qui si scopre un Faà di Bruno sconosciuto, maestro di pubblicità! Leggiamo l'ultimo punto: tutti gli strumenti da lui esaminati "sont compliqués et susceptibles de se déranger facilement et pour toujours. Le notre au contraire est si simple que tout le monde pourra l'imiter et le réparer". Fa presente che la sua invenzione è tanto semplice, quanto facile da copiare ed appunto per questo non l'ha brevettata, pur sapendo di correre il rischio della moltiplicazione di esemplari falsi.

A questi possibili falsari rivolge un'insolita esortazione: "en présence d'une contrefaçon facile, nous n'avons pas pris de brevet, et nous préférons confier à la charité des contrefacteurs, en les priant de ne pas nous enlever notre faible bénéfice, que nous destinons intégralement aux pauvres. Car pour nous, nous n'aspérons qu'à l'honneur d'avoir rendu un service important à une partie de l'humanité souffrante, et au bonheur de faire servir même notre invention au soulagement d'une autre". Parole che svelano ad un tempo il candore e l'ingenua fiducia illimitata nel prossimo. Oppure è una battuta divertente e arguta?

Faà di Bruno era profondamente convinto, e a ragione, della grande bontà della sua invenzione. Ancora anni dopo, il 24 maggio 1863, scrivendo all'amico François-Napoléon-Marie Moigno, che dirigeva la celebre rivista *Les Mondes*, lo prega di farne pubblicità, ricordandogli che anche il celebre professor Joseph Gaudet del prestigioso Institut National des

⁹ Louis Braille (1809-1852), diventato cieco fin da piccolo, inventa nel 1829, e poi perfeziona negli anni, il codice di lettura e scrittura per ciechi, che porta il suo nome, basato su punti in rilievo riferiti a lettere, note musicali, numeri, ecc. che vengono rilevati scorrendovi sopra con le dita.

¹⁰ Arch. Faà di Bruno - Torino, Fondo Faà di Bruno, 1, 41: *Ecritoire Bruno pour les Aveugles qui ont su, ou qui ont appris à écrire. Manière de s'en servir*. Imp. Thuvien, 4 pl. de l'Odéon, Paris [1856].

¹¹ cf. nota 2.

¹² Arch. Faà di Bruno-Torino, 1, c. 3.

¹³ Il foglio d'istruzioni intestato con dedica alla sorella Maria Luigia può, a mio avviso, essere incluso nelle lettere scritte dal Beato Faà di Bruno.

à ma chère Marie Louise
Écritoire Bruno
 pour les Aveugles
 qui ont su, ou qui ont appris à écrire
Manière de s'en servir

- 1° On place la feuille de papier sur laquelle on veut écrire au-dessous de la feuille à décalquer, et on ferme le cadre contre la table avec un des crochets qui se trouvent à droite.
- 2° On place avec la main gauche la tringle d'acier dans les rainures supérieures du cadre, et avec la main droite on pose le curseur sur la tringle à gauche près du cadre, de manière que le bec du curseur glisse sur la rigole inférieure de la tringle.
- 3° On tient deux doigts de la main gauche sur la tringle pour mieux s'assurer qu'elle reste dans les rainures, et en saisissant le crochet attaché au curseur, on écrit comme si on avait à la main une plume ordinaire. — On recommande ici d'écrire sans effort, sans crainte, car le curseur obéira spontanément à tous les mouvements qu'on lui imprimera, en faisant les lettres soit minuscules, soit majuscules. Dans le commencement il y aura, comme dans toutes choses, de la raideur, et le succès ne sera pas complet; mais l'on acquerra bientôt le sentiment de la chose, et alors une fois la raideur et l'hésitation passées, on sera très satisfait du résultat.
- 4° Lorsqu'on aura fini une ligne, on retirera le curseur de la tringle avec la main droite, on fera tourner avec la main gauche la tringle vers la rainure suivante inférieure, et on recommencera, comme au numéro 3.
- 5° Pour se servir du curseur oblong, on le tient fixe avec deux doigts de la main gauche sur la tringle; on écrit un mot, et après, on transporte le crochet à droite de la distance qu'on veut mettre entre le mot écrit et celui qu'on va écrire; cela fait, on pousse avec la main gauche le curseur jusqu'à la rencontre du crochet, et on commence un autre mot.
- 6° Si on voulait écrire sur un papier moins large, on collerait sur la tringle à droite un peu de cire, et on s'écrit par là avant du moment où le curseur doit suspendre sa course. Si on voulait au contraire se servir de papier moins long, on boucherait au point donné une rainure, et on s'arrêterait ainsi à temps la marche de la tringle.

Avantages de cet appareil sur tous ceux qu'on a faits jusqu'à présent

- 1° Tandis qu'avec les autres appareils on fera une lettre, avec le nôtre on fera au moins une ligne.
- 2° Le plus souvent la lettre faite au moyen des autres ne laisse pas son empreinte sur le papier, avec le nôtre, au contraire, la lettre y sera infailliblement tracée.
- 3° Avec les autres on ne peut pas faire les majuscules, avec le nôtre non seulement on fera les majuscules, mais tous les signes et les caractères qu'on voudra.
- 4° Avec les autres les écritures sont toutes pareilles; avec le nôtre l'écriture conserve son individualité, car elle dépend de la calligraphie de chaque individu.
- 5° Avec les autres il faut un apprentissage long et difficile pour arriver à écrire à peine médiocrement; avec le nôtre le premier individu saura de suite écrire passablement.
- 6° Les autres appareils coûtent de 100 à 300 francs; — le nôtre 18^{fr}!
- 7° Les autres sont compliqués et susceptibles de se déranger facilement et pour toujours. Le nôtre au contraire est si simple que tout le monde pourra s'en servir et le réparer. Aussi, en présence d'une construction facile, nous n'avons pas peur de

bien, et nous préférons nous confier à la charité des contrefacteurs, en les priant de ne pas nous enlever notre faible bénéfice, que nous destinons intégralement aux pauvres. Car pour nous, nous n'aspirons qu'à l'honneur d'avoir rendu un service important à une partie de l'humanité souffrante (2), et au bonheur de faire servir même notre invention au soulagement d'une autre.

Paris, 15 Juin 1856

Ch^r F. Faà de Bruno,
Inventeur

Les personnes qui voudront faire l'acquisition de l'Écriture Bruno sont priées d'adresser un mandat de 28^{fr} par la poste, à M. l'abbé Cuny, Rue St-Jacques, 207, à qui l'inventeur a confié le dépôt de ses appareils, et à qui il laisse le bénéfice de la vente, au profit de l'œuvre des Allemands qu'il dirige.

M. l'abbé Cuny, les acquéreurs sont priés de spécifier dans leurs demandes s'ils désirent avoir le curseur oblong. Dans ce cas le prix de l'Écriture sera de 24^{fr} au lieu de 28^{fr}.

On a l'honneur de prévenir encore M. l'abbé Cuny, les acquéreurs que l'Écriture, tel qu'il sera expédié, contiendra quelques feuilles de papier à décalquer, préparées de manière à ne pas salir le papier blanc.

(1) Les personnes qui se seront habituées à l'autre curseur pourront parfaitement se passer de celui-ci.

(2) Notre appareil pourra servir même aux aveugles nés, si on leur apprend à lire de la manière ordinaire au moyen de caractères graves en creux sur des planches de cuivre. Il est aisé de concevoir en effet que l'aveugle en s'exercant longtemps à parcourir avec une pointe les creux de ces caractères finira par acquiescer les sentiments de tous qu'il faut faire pour écrire une lettre donnée. Là où on aurait l'immense avantage de faire correspondre les aveugles avec les voyants, sans obliger ceux-ci à étudier et à lire leurs caractères propres qui peuvent différer d'un établissement à un autre. Nous avons d'ailleurs inventé un appareil pour les aveugles de naissance, que nous pourrions livrer au prix de 50^{fr} et qui leur permettrait d'écrire aisément tout en leur offrant de nombreux avantages sur les autres écritures connues jusqu'ici.



Imp. Cuny, h. pl. del. Odier, Paris

Jeunes Aveugles (INJA) di Parigi aveva dichiarato a Faà di Bruno *“qu'on ne peut pas imaginer de plus simple”* per aiutare i ciechi a scrivere¹⁴.

Resta da sapere chi è l'abate Cuny, citato nelle istruzioni e nell'articolo del giornale, e al quale Faà di Bruno affida il deposito e la vendita dei suoi Scrittoi per i ciechi, nonché l'incasso degli utili a favore dell'Opera dei Tedeschi. Ne ignoro perfino il nome!

Faà di Bruno scrive che l'Abbé Cuny dirige la benefica istituzione. L'Opera era vasta e complessa e doveva avere molte persone a dirigerla. Probabilmente quest'Abbé aveva un ruolo primario nella gestione.

Navigando su internet, ho trovato un cenno, che lega questo sacerdote all'Opera dei Tedeschi. In occasione di un'Assemblea Generale della Piusverein, la grande organizzazione ottocentesca dei cattolici di Germania, l'abate Cuny, in rappresentanza di padre Chable, illustra con una brillantissima conferenza in tedesco cos'era e cosa faceva l'Oeuvre des Allemands. E tale fu l'impressione positiva suscitata tra i partecipanti all'assemblea che si decise all'unanimità di rivolgere un appello

ai Vescovi della Germania perché si muovessero in aiuto dell'Opera¹⁵.

Perciò, direttore o meno che fosse, l'abbé Cuny era, per così dire, la persona giusta cui Faà di Bruno poteva affidare, a vantaggio degli immigrati, deposito e vendita dei suoi Scrittoi per ciechi.

Nulla si sa su quale è stato l'apporto in soldi del dono di Faà di Bruno in quest'occasione. Un buon introito non dovrebbe essere mancato, considerato il notevole successo ottenuto dall'invenzione bruniana, altamente lodata dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino e pluripremiata in esposizioni nazionali ed internazionali¹⁶.

Di fronte a tanti aspetti non chiariti di questa piccola storia, auspico che, chi s'accingerà a fare ricerca su Faà di Bruno, possa andare a scavare negli archivi francesi per approfondire i rapporti che Faà di Bruno ebbe con padre Chable, con l'abate Cuny, con l'Oeuvre des Allemands, con la Congregazione delle Soeurs Servantes de Marie, con l'Institut National des Jeunes Aveugles, andando a scavare negli archivi di Francia¹⁷.

Un modo particolare di fare beneficenza

Purtroppo si sa ancora molto poco sui contatti e sulle azioni, su quanto detto e fatto da Faà di Bruno nei cinque anni di permanenza a Parigi, in specie per quel che riguarda il secondo suo soggiorno, quando, pur impegnato nel conseguimento del dottorato, era libero di impegnarsi in un'intensa vita di preghiera e di carità.

Come già ho fatto rilevare Faà di Bruno, dall'estate del 1853 al 1858, pratica un metodo tutto suo per aiutare chi è nel bisogno. È una diretta conseguenza del proposito di *“Dédier tout l'argent qu'on peut à Dieu, aux pauvres et aux sciences”*. Traduzione: **dare-donare il proprio danaro, il guadagno, il frutto del proprio lavoro, tutto il**

denaro che si può dare. Trovo quest'espressione paradigmatica dell'homo oeconomicus moderno quale egli sente d'essere.

Nel momento in cui fissa la decisione di darsi a Dio, non fa riferimento a pratiche di pietà, a penitenze o digiuni, come era nella tradizione, ma si riferisce all'argent, ai soldi, ai suoi soldi, da mettere a disposizione di Dio, dei poveri e dell'acquisto del sapere.

Non guadagnare per accumulare, bensì per ridistribuire. Amore di Dio, amore dei poveri che Dio ci mette accanto, amore dell'apprendimento al massimo livello per trasmettere anche questo agli altri, senza farne fonte di potere e/o di accumulo.

⁽¹⁴⁾ Biblioteca Universitaria di Genova, Fondo Manoscritti Autografi, 10641: Francesco Faà di Bruno a F.-N.-M. Moigno, [da Torino] il 24 maggio 1863. Joseph Gaudet, tra i massimi dirigenti dell'INJA, è stato per oltre 30 anni il responsabile dell'insegnamento in quel celebre istituto parigino.

⁽¹⁵⁾ Google: Paris- Eglise Saint-Joseph-Artisan, cap. Historique: al punto primo una nota su padre Chable, al punto secondo sull'abbé Cuny.

⁽¹⁶⁾ Il can. Agostino Berteu, autore della prima biografia sul nostro Beato, dedica il capitolo XXVIII alle “Invenzioni ed apparecchi scientifici” messi a punto da Faà di Bruno, riportando tutt'una serie di “Attestati Onorifici per le invenzioni del Cav. Faà di Bruno”, pp. 153-170 de la Vita dell'Abate Francesco Faà di Bruno Fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio in Torino, Tipografia del Suffragio, Torino 1898. La datazione delle invenzioni è abbastanza approssimativa, riferita più che altro alla data dell'attestato onorifico.

⁽¹⁷⁾ Indico, specificatamente, gli Archives de l'Archevêché di Parigi, 3 R 1, e gli Archives des Jésuites (Vanves), dossier “Paris, résidence Saint-Joseph, rue Lafayette, Œuvre des Jésuites”.

Quando fa il grande passo di accogliere nella sua abitazione le donne di servizio disoccupate, o anziane, o malate, vi è chi lo piglia per matto perfino tra i suoi parenti. E quando, nei primi anni di vita della sua Opera, sarà preso nella morsa dei debiti per le troppe attività avviate, e gli capiterà di non avere danari, gli scapperà di scrivere *"studio sempre che un soldo diventi due"*¹⁸. Di mezzo ci sono sempre questi benedetti soldi. Guadagnare e spendere per dar gloria a Dio, aiuto ai fratelli, sapere agli incolti. Lo fa con sistematicità: devolve gli utili rivenienti dallo smercio dei fascicoli de La Lira Cattolica e di ogni sua pubblicazione anteriore al 1857 alla parrocchia di San Massimo perché fosse garantita, durante la sua permanenza a Parigi, l'assistenza al nucleo di donne di servizio che aveva cominciato a riunire prima di allontanarsi da Torino.

Grazie all'indicazione scritta in carattere minuscolo a piè della copertina di due opere musicali si viene a sapere che l'utile della prima l'ha destinato "au profit de la restauration de la Chapelle des Dames de l'Adoration perpétuelle réparatrice brulée le 8. 9. bre 1855", dell'altra "au profit de l'Oeuvre des Morts établie dans la Chapelle des RR. PP. Capucins".¹⁹

In questi anni cedere i suoi guadagni, per una buona causa o per l'altra, è la sua maniera di aiutare, ma la scarsa documentazione pervenutaci permette di conoscere soltanto alcune donazioni di questo singolare modo di fare la carità, di partecipare, non potendo, o non volendo, per allora, essere coinvolto in prima persona, come farà quando ritorna in patria, fonda l'Opera di Santa Zita e prende l'eroica decisione di lasciare la sua tranquilla dimora del quartiere bene di Borgo Nuovo, andando a vivere con le sue povere assistite in Borgo San Donato.

Devo un grazie, da ultimo, al dott. Angelo Toppino per avermi fornito una notizia che conferma ancora una volta quanto fosse connaturata, per scelta e per grazia, nel Beato Francesco, sempre in relazione allo Scrittoio Bruno per i ciechi, l'attitudine alla generosità. Toppino documenta che, circa

trent'anni dopo il dono per gli immigrati a Parigi, Faà di Bruno continua a donare lo strumento di sua invenzione. Fornisce infatti l'ospedale oftalmico di Torino, creato dalla generosità filantropica di un altro benefattore, laico stavolta, ma attento alla sorte della povera agente, il prof. Casimiro Sperino, con il quale Faà di Bruno è stato certamente in relazione, considerato che Sperino, oltre che collega all'Università, aveva esercitato per anni l'arte medica a favore della povera gente proprio all'inizio di Via San Donato, a pochi passi dall'Opera di Santa Zita: *"L'Ospedale Oftalmico e Infantile - scrive Toppino - era un Ospedale in Via San Donato probabilmente al n. 4 in cui si operavano gratuitamente o con "tenue retta" persone con problemi di occhi e bambini"*. Quest'ospedale fu trasferito in seguito in Via Javarra, dove si trova tuttora, intitolato al benemerito Sperino.

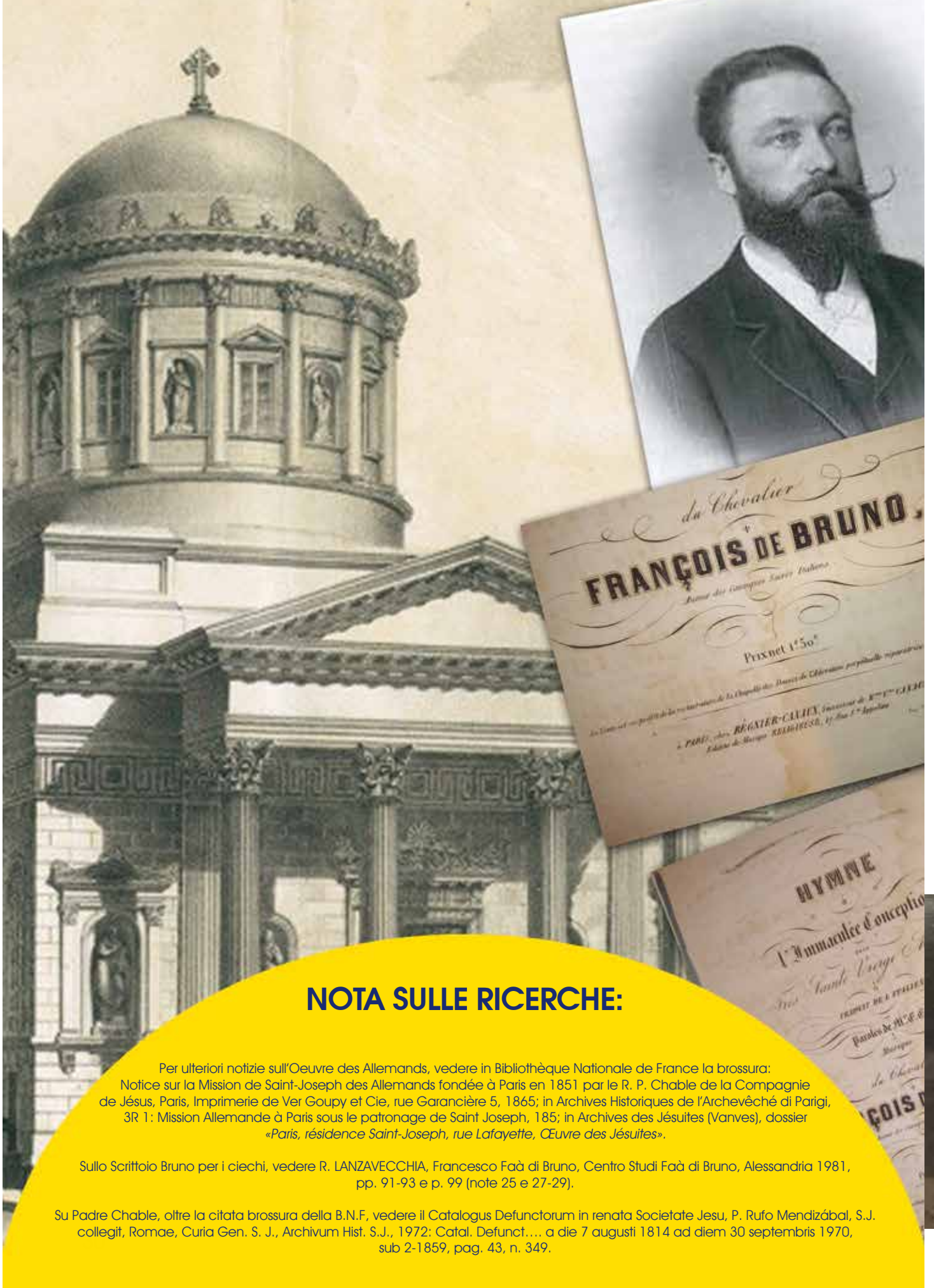
In quest'ultimo caso l'intreccio tra l'azione filantropica di Sperino e quella caritativa di Faà di Bruno mostra la disponibilità di Francesco, sempre e comunque, a collaborare con chi, pur diverso per idee, faceva del bene ai poveri. Quando si trattava di far del bene, lui c'era.

Rilevo infine le numerose affinità intercorrenti tra le iniziative assistenziali sociali religiose realizzate da Padre Chable con quelle realizzate qualche anno dopo da Faà di Bruno. Inizierà la sua Opera partendo da una povera casa di periferia, con una stanzetta trasformata in cappella, che verrà in seguito sostituita dalla splendida chiesa di Nostra Signora del Suffragio, accoglierà ragazze e donne appena inurbate, senza casa, senza lavoro, ne cura la professionalizzazione e la formazione religiosa e morale, trova loro il lavoro, e crea un pensionato per le anziane, un'infermeria per le ammalate, scuole per la gioventù. C'è molto di comune tra le iniziative dell'uno e dell'altro. Il gesuita muore nel 1858, proprio l'anno in cui Faà di Bruno compra casa e terreni in Borgo San Donato per fondare la sua Pia Opera di Santa Zita²⁰. Una continuità ideale?

⁽¹⁸⁾ Arch. Castello di Bruno, Pacco "Abate Francesco": Francesco al fratello Alessandro, da Torino, 7.6.1867.

⁽¹⁹⁾ Trattasi della composizione Hymne à l'Immaculée Conception de la Très Sainte Vierge Marie e delle Litanies Populaires de la Très S.te Vierge, arrangées pour le Piano-Forte par le Chevalier François Faà de Bruno Auteur des Cantiques Sacrés Italiens, avec un Duo par le même, Ed. Régnier-Canaux..., Paris, s.d..

⁽²⁰⁾ Il 1° dicembre 1858 (a. XI, n.275, p. 113) "L'Armonia" annuncia l'apertura della casa d'accoglienza di Faà di Bruno ("NUOVO STABILIMENTO DI CARITÀ IN TORINO - Pia Opera di Santa Zita") pubblicando la circolare indirizzata dal Cavaliere alla cittadinanza torinese.



NOTA SULLE RICERCHE:

Per ulteriori notizie sull'Oeuvre des Allemands, vedere in Bibliothèque Nationale de France la brossura:
Notice sur la Mission de Saint-Joseph des Allemands fondée à Paris en 1851 par le R. P. Chable de la Compagnie
de Jésus, Paris, Imprimerie de Ver Goupy et Cie, rue Garancière 5, 1865; in Archives Historiques de l'Archevêché di Parigi,
3R 1: Mission Allemande à Paris sous le patronage de Saint Joseph, 185; in Archives des Jésuites (Vanves), dossier
«Paris, résidence Saint-Joseph, rue Lafayette, Œuvre des Jésuites».

Sullo Scrittoio Bruno per i ciechi, vedere R. LANZAVECCHIA, Francesco Faà di Bruno, Centro Studi Faà di Bruno, Alessandria 1981,
pp. 91-93 e p. 99 (note 25 e 27-29).

Su Padre Chable, oltre la citata brossura della B.N.F., vedere il Catalogus Defunctorum in renata Societate Jesu, P. Rufo Mendizábal, S.J.
collegit, Romae, Curia Gen. S. J., Archivum Hist. S.J., 1972: Catal. Defunct.... a die 7 augusti 1814 ad diem 30 septembris 1970,
sub 2-1859, pag. 43, n. 349.



La rotazione del cilindro può essere fatta manualmente con una piccola manovella, o più frequentemente da un motore a molla che si carica con una chiave.

Fatta questa premessa entriamo nel nostro museo. Arrivati nello studio di Francesco troviamo, nell'ambito della musica di cui Francesco era conoscitore, una pianola portatile, un armonium e... un grande carillon!

Il contenitore di legno è di notevoli dimensioni: 85X48X32 cm.

All'interno si può osservare il meccanismo: il cilindro con i piccoli chiodi sporgenti e ai lati le due serie di lamelle; a sinistra **la leva** con la quale si carica il motore a molla; a destra la regolazione **veloce-lento** e la leva di avvio.

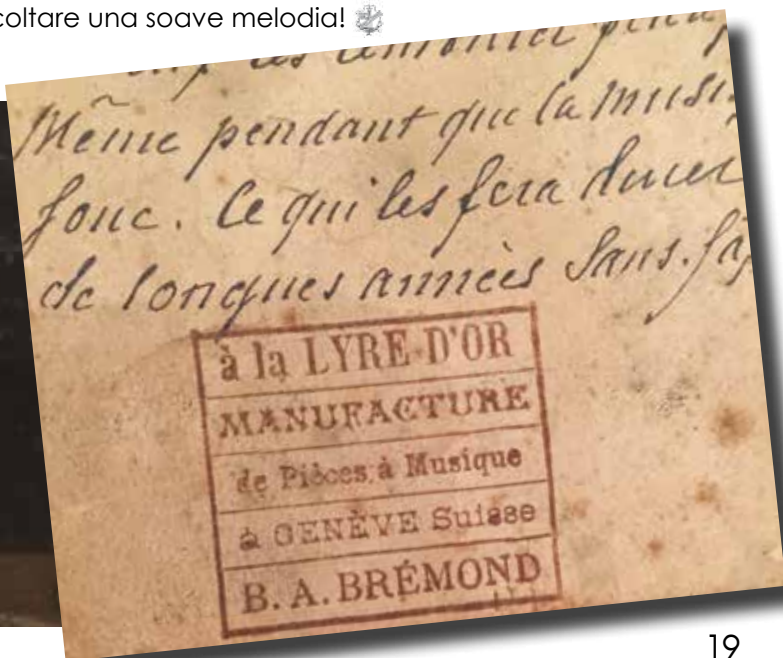
Questo carillon ha una particolarità, produce come sottofondo al suono argentino delle lamelle, un suono denominato "voce celeste" caratteristico degli armonium, ottenuto con dei piccoli mantici - non visibili - comandati dal cilindro tramite una serie di leve posizionate al centro. Infine, sul fondo, un elegante settore con un indice permette di selezionare uno fra dodici brani che lo strumento può riprodurre. Si può ben dire che, come in generale tutti i carillon, è un capolavoro di meccanica fine!

D'altra parte i costruttori di carillon erano stati o continuavano a essere orologiai, gli oggetti prodotti richiedevano in ogni caso lavorazioni molto precise.

Ci si domanda: chi ha costruito il carillon del museo?

Ebbene, nello scomparto a destra si trova un cartoncino con le istruzioni per il funzionamento, scritte a mano in francese. Al fondo c'è **un timbro** dove si legge: **B. A. BREMOND-GENEVE**. Questo nome fa parte di una lista di importanti orologiai e costruttori di carillon, svizzeri e non solo, del diciannovesimo secolo. Paragonando il nostro carillon ad altri di cui si conosce la data, lo si può far risalire al 1860-70.

E infine dopo averlo ammirato si può metterlo in funzione, dopo aver caricato con delicatezza la molla, e lui, ben lieto, ci fa ascoltare una soave melodia! 🎵



Svegliarino elettrico

Tutti conoscono lo svegliarino elettrico, invenzione del Faà di Bruno. Ma è interessante leggere che cosa scrivevano i giornali alla presentazione all'Esposizione universale di Parigi:

La Gazzetta Piemontese 19 dicembre 1878:
"Una nuova invenzione che desterà grande interessamento per il proprio carattere di utilità generale, è entrata or ora a Parigi nel campo dell'industria. Essa è dovuta ad un nostro concittadino, il cav. Ab. Faà di Bruno... premiato testé all'Esposizione universale, e noi ne andiamo lieti per una nuova perla che irraderà sul diadema della gloria italiana".

La novità era già esposta nel centro di Torino presso il negozio di novità del signor Manfredi ed aveva destato molto interesse nei torinesi. Normalmente la gente per riuscire a sentire la sveglia la riponeva sopra una bacinella per amplificare il suono meccanico del campanello della sveglia.

"...è un progresso l'aver ridotto in quel piccolo volume ciò che spetta a pile e suoneria elettrica, per cui quella scatola verrà sempre a proposito per altre occorrenze ed applicazioni. Una di queste è quella di far servire l'apparecchio come campanello per chiamare dipendenti o domestici. Negli alberghi ... qualunque viaggiatore potrà svegliarsi all'ora voluta. Negli opifici si potrà dalla direzione suonare o l'uscita..."

Il problema della comunicazione dell'orario di lavoro era molto sentito da Francesco Faà di Bruno che aveva voluto l'orologio del campanile il più in alto possibile perché tutti vedessero che ore erano.

"Nell'Esposizione nulla vi era di simile... e pertanto l'inventore potrà trovare vantaggiosamente nel signor De Bagemè,



abile fabbricante di strumenti fisici a Parigi, un esperto cooperatore alla costruzione e diffusione del bellissimo e modicissimo strumento brevettato nelle debite forme in Italia e fuori. Le nostre congratulazioni all'inventore, e gli auguri più sinceri che non gli manchi il favore del pubblico".

Svegliarino elettrico. — Una nuova invenzione che desterà grande interessamento per il proprio carattere d'utilità generale, è entrata or ora a Parigi nel campo dell'industria. Essa è dovuta ad un nostro concittadino, il cav. ab. Faà di Bruno, già professore alla R. Università, premiato testé all'Esposizione universale, e noi ne andiamo lieti per una nuova perla che irraderà sul diadema della gloria italiana. Con questo ritrovato, che noi abbiamo ammirato e tutti possono vedere presso il nostro signor Manfredi, negoziante in novità, qualunque orologio da tasca può agire come svegliarino meccanico, col solo incomodo di porlo sopra una bacinella. L'apparecchio è d'estrema eleganza, come sanno fare i Parigini; e certo tutti coloro che amano regalare qualche oggetto in occasione di strena, hanno in questo elegante apparecchio uno strumento veramente nuovo e vantaggioso.

Lasciando da parte il lato inventivo dell'apparecchio, egli è già un progresso l'aver ridotto in così piccolo volume ciò che spetta a pile e suoneria elettrica, per cui quella scatola verrà sempre a proposito per altre occorrenze ed applicazioni. Una di queste si è già quella di far servire l'apparecchio come campanello (timbre) per chiamare dipendenti o domestici.



Il Santuario all'Amore Misericordioso



A Collevaleza il primo Santuario al mondo dedicato all'Amore Misericordioso.

È uno dei Santuari più recenti in Italia (la Basilica è stata consacrata appena sessant'anni fa), ma non certo sconosciuto. Durante il periodo critico della pandemia frequentemente vi si sono celebrate le Messe vespertine festive trasmesse per TV2000 (Canale 28) e periodicamente vi ritornano. La Fondatrice - Beata Madre Speranza - ha inteso realizzare una Piccola Lourdes, prevedendo anche un eccellente sistema di accoglienza dei pellegrini.

Il desiderio di visitare e sostare almeno un giorno al Santuario di Collevaleza/Todi (PG) - Diocesi di Orvieto/Todi - lo coltivavamo da anni, sin da quando leggevo che vi si svolgevano alcune riunioni della Conferenza Episcopale Italiana; successivamente abbiamo partecipato a delle Messe teletrasmesse finché è venuto il momento di poter concretizzare l'idea. Complice la partecipazione ad un Convegno a Roma per cui - provenendo da Padova - la sosta a Collevaleza si rendeva possibile. Dalla Statale "E45", sia da Nord che da Sud, l'accesso al piccolo abitato di Collevaleza è molto agevole e prossimo. In questo sito, posto a 350 metri di altitudine, nessuno immaginerebbe trovare una realtà spirituale e di accoglienza che ha dello straordinario, tanto che lo stesso Papa San Giovanni Paolo II vi ha svolto nel novembre 1981 il suo primo viaggio apostolico dopo l'attentato del 13 maggio, insignendo il Santuario con il titolo di Basilica Minore; Madre Speranza, la fondatrice, ancora vivente (sarebbe poi morta l'8 febbraio 1983), con la quale Papa Wojtyła aveva una speciale relazione spirituale. Undici anni dopo, il 31 maggio 1994, lo stesso Giovanni Paolo II ancora vivente, Madre Speranza veniva beatificata nel Santuario da lei voluto, la cui cripta la accoglie. Se pensiamo solo alla rapida successione - nell'arco della vita di una persona - di intuizioni, ispirazioni divine e conseguenti realizzazioni, tutto ciò fa veramente dire che la Provvidenza è grande e molto prossima all'Umanità.

► MADRE SPERANZA "APOSTOLA" DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Forse che sia eccessivo parlare così della propugnatrice, fondatrice e tenace realizzatrice di questo particolare Santuario? Per chi volesse approfondire, la sua complessa vicenda umana e di fede è ben descritta nei siti web: www.collevalenza.it e www.collevalenza.org che raccolgono anche la storia, le notizie, le proposte e le attività dello stesso Santuario e delle Congregazioni Religiose articolate nella Famiglia Carismatica dell'Amore Misericordioso (Ancelle, Figli e Laici). Il rinvio ai siti è doveroso perché non sempre si può fare pellegrinaggio reale, a volte questo è virtuale, ma non meno effettivo.

In ogni caso si tratta di un itinerario personale che prima d'incontrare un luogo si rivolge alla ricerca dei segni e semi dello Spirito in sé stessi e soprattutto nell'incontro con Gesù Cristo, Salvatore e Redentore. E a Collevalenza gli ingredienti per un itinerario completo ci sono tutti, perché oltre ad eccellente oasi spirituale vi è la possibilità della riconciliazione sacramentale, della Messa, della visita alla Via Crucis e ad un presepio permanente poliscenico che rappresenta per intero la storia della Salvezza. E poi vi è il dono dell'Acqua, che sgorga da un pozzo a 122 metri di profondità ed alimenta le piscine (autorizzate con Decreto del Vescovo locale dal 1° marzo 1979) dove i pellegrini che lo desiderano e si prenotano ed opportunamente si preparano possono immergersi in qualsiasi mese dell'anno essendo le acque d'inverno riscaldate. Nel Santuario viene particolarmente curato: il ministero delle Confessioni, il lavoro con i Sacerdoti, la Pastorale Familiare e quella Giovanile.



Beata Speranza di Gesù
8 febbraio

► IN UN CONTESTO DI NATURA E GRAZIA

Vorrei concludere con una considerazione personale, lasciando rispettosamente ogni altro approfondimento alla libera ricerca delle amiche ed amici che volessero approfittare della visita a questo davvero bello ed interessante Santuario: ci troviamo nella Regione della verde Umbria, definito "cuore d'Italia", ma a mio avviso vorrei proprio sottolineare la dimensione del Cuore, perché ci troviamo nella terra di Francesco e Chiara, di Rita e Benedetto e tanti altri Santi e Beati, quindi non possiamo scindere il messaggio di pace e riconciliazione del Santuario dell'Amore Misericordioso da quello che da secoli promana in particolare dalla terra umbra, proiettato verso il Giubileo del 2025 ed in specie verso il Grande Giubileo della Redenzione del 2033, in sintonia con il Magistero di Papa Francesco sulla Misericordia. Quindi, se anche nell'ambito della fede si possa parlare di rete, anche il Santuario di cui parliamo costituisce un'ulteriore maglia della Rete con cui il Salvatore affida ai Suoi Ministri la missione perché siano pescatori di uomini. Un'ultima notazione circa quella che secondo me è l'Icona del Santuario: l'Ostia consacrata posta a sfondo del Crocifisso e nel cuore di Maria mediatrice. Ma sono tanti i segni che possiamo riscontrare ed ognuno coglie i propri, in sintonia con il proprio sentire. Come nella vita... 🌿



In cammino con Don Claudio Baima Rughet



A VOLTE NELLA VITA I PASSI SI FANNO LENTI E PESANTI. LA FRAGILITÀ E IL LIMITE CI SCHIACCIANO E FANNO FUGGIRE ANCHE GLI AMICI. COME AFFRONTIAMO IL SENSO DEL LIMITE QUANDO SI PRESENTA NELLA SUA DRAMMATICITÀ? COME AFFRONTIAMO LA PROVA? QUANTO CI SAPPIANO AFFIDARE? QUANTO SAPPIAMO SOSTENERE? QUANTO SAPPIAMO DONARE?

Camminare insieme... verso il Calvario

Spiritualità



"Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto..." "Da allora...", così inizia il versetto 21 del capitolo 16 del Vangelo di Matteo. L'espressione ricorre un'altra sola volta nello stesso Vangelo, in 4,71. In quella occasione, dopo la testimonianza di Giovanni il Battista, il Battesimo e le tentazioni nel deserto, Gesù, in Galilea, annunciava l'avvento del Regno dei Cieli, ora, dopo la professione di fede di Pietro, enuncia la necessità della

sua sofferenza e della sua morte a Gerusalemme. È l'inizio di un nuovo cammino che occupa tutta la seconda parte del Vangelo. Il racconto si fa temporalmente sempre più lento e sempre più dettagliato fino alla salita al Calvario e alla morte in croce. Gesù sarà, passo dopo passo, sempre più solo. I suoi amici più fidati, nel panico, fuggono. Camminerà forzatamente nel buio della notte per andare alle sedi del potere religioso del suo popolo, con le strade vuote. Lo spingeranno ancora a camminare alle prime luci dell'alba, per andare al centro del potere degli odiati dominatori romani per la condanna. Qui compariranno le prime folle curiose e prezzolate. Dovrà ancora percorrere lentamente un ultimo tragitto per raggiungere disfatto dalla flagellazione e carico del patibulum, il luogo dell'ultimo supplizio. Qui la gente accorrerà per insultare. Sempre in cammino, sempre più solo, quanto più la gente si accalca attorno a lui. Si arresterà solo alla croce.



"Pure la nostra vita è un lungo cammino (scrivono Ghiberti e Barberis nella *Introduzione alla Via Crucis con la Sindone* pubblicata in *"Dalle cose che patì"*, Effatà editrice); anche il nostro cammino si arresta alla morte; anche il nostro soffrire per la solitudine, né basta, sovente, che molti camminino accanto a noi. Il cammino di Gesù e il nostro cammino hanno molto di simile, molto in comune. È possibile che si incontrino, che si svolgano insieme?

Anche noi come Pietro preferiamo incontrare Gesù su un altro tratto di cammino, vorremmo che la sua Via Crucis non ci fosse mai stata, vorremmo che il nostro cammino di tribolazione ci fosse risparmiato. *"Ma non dipende da noi determinare le modalità dell'incontro, così come non è in nostro potere cancellare la storia: la storia del mondo, la nostra, quella di Gesù"*.

Scrivo queste righe di ritorno dal funerale di un giovane confratello, il secondo di questa settimana. Non capisco il senso di queste morti nel progetto del Padre e mi sento rimproverato da Gesù, come Pietro quando rifiuta il primo annuncio della sua passione. Mi pare che la reazione di opposizione del primo discepolo e il rimprovero a lui rivolto siano esemplari: ogni seguace di Cristo ha bisogno di essere introdotto alla comprensione della necessità di questa sofferenza. Comprensione non raggiungibile sul piano teorico, ma soltanto nella concretezza della sequela. L'autorevole richiamo di Gesù che continua deciso sulla strada verso il Calvario, il luogo della sua passione, diventa un richiamo per tutti noi quando affrontiamo la grande tentazione: fuggire la realtà. Nella preghiera della Via Crucis i discepoli seguono il maestro e avvertono che non lo possono lasciare solo nella sua grande sofferenza, si mettono in cammino con lui percorrendo la stessa strada: dove la folla si accaniva nell'insulto vogliono ora prendere parte alla sua pena. E sono sicuri che il Signore cammina insieme a loro, quando anche la loro strada si fa difficile ed essi sentono l'impotenza radicale a soccorrere sé stessi e gli altri. In questo scambio d'amore filtra la luce della Risurrezione, il profumo della vita eterna/vera. ✠

VIA CRUCIS CON I GIOVANI

Panama, Venerdì 25 gennaio 2019

PREGHIERA

Signore, Padre di misericordia, in questa Cinta Costera, insieme a tanti giovani provenienti dal mondo intero, abbiamo accompagnato il tuo Figlio sulla via della croce; quella via che ha voluto percorrere per noi, per mostrarci quanto Tu ci ami e quanto sei coinvolto nella nostra vita.

Il cammino di Gesù verso il Calvario è un cammino di sofferenza e solitudine che continua ai nostri giorni. Egli cammina, soffre in tanti volti che soffrono per l'indifferenza soddisfatta e anestetizzante della nostra società, società che consuma e che si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli.

Per Te non è così, Signore: nella Croce ti sei identificato con ogni sofferenza, con tutti quelli che si sentono dimenticati.

Per Te non è così, Signore, perché hai voluto abbracciare tutti quelli che tante volte consideriamo indegni di un abbraccio, di una carezza, di una benedizione; o peggio ancora, nemmeno ci accorgiamo che ne hanno bisogno, li ignoriamo.

Per Te non è così, Signore: nella croce ti unisci alla Via Crucis di ogni giovane, di ogni situazione per trasformarla in via di Risurrezione. E noi, Signore, che cosa facciamo?

Come reagiamo di fronte a Gesù che soffre, cammina, emigra nel volto di tanti nostri amici, di tanti sconosciuti che abbiamo imparato a rendere invisibili?

E noi, Padre di misericordia, consoliamo e accompagniamo il Signore, indifeso e sofferente, nei più piccoli e abbandonati?

Lo aiutiamo a portare il peso della Croce, come il Cireneo, facendoci operatori di pace, creatori di alleanze, fermenti di fraternità?

Abbiamo il coraggio di rimanere ai piedi della Croce come Maria?

Padre, insegnaci a dire: sono qui insieme al tuo Figlio, insieme a Maria e insieme a tanti discepoli amati che desiderano accogliere il tuo Regno nel cuore. Amen

Papa Francesco



Scuola e crescita morale e civile



In questo numero esaminiamo le opere educative e di istruzione, dedicate al mondo femminile, che Faà di Bruno ha realizzato, cercando di valorizzare l'aspetto innovativo, che volle dare alle sue scuole. Anzitutto, il fatto di rivolgersi esclusivamente alla donna, decisione rivoluzionaria per quei tempi. E quante difficoltà e critiche anche malevoli gli comportò tale scelta da parte dell'opinione pubblica. In verità, egli ha a cuore la persona, specie se povera, in genere senza possibilità di farsi rispettare, come poteva accadere alla donna nell'800. Se ancora oggi la nostra società maschilista produce tanti femminicidi, non è difficile immaginare la ben più grave situazione dei suoi tempi, quando l'inferiorità della donna era stabilita dalle stesse leggi. Proprio per migliorare la condizione femminile, cercando di alleviare le catene della dipendenza e dell'inferiorità, cioè per rendere più autonoma e libera la persona, verso l'autodeterminazione, istituì numerose scuole. Anzitutto c'è l'educazione cristiana che definisce la dignità della persona, posta in rapporto con il suo Creatore. La dignità della creatura costituisce altresì la base del percorso scolastico, su cui si innestano le scuole professionalizzanti, cioè con finalità anche pratica e di progresso socio-economico. Le iniziative educative e scolastiche hanno sempre una motivazione di crescita spirituale e morale della persona.

Vediamo ora alcuni esempi. Iniziamo con la scuola di canto e l'oratorio festivo femminile, che organizzò nella sua parrocchia di san Massimo, fin dal suo ritorno a Torino nel 1853, dopo il primo soggiorno francese. Volle utilizzare la musica con finalità pedagogica e religiosa e volle indirizzare l'iniziativa a favore di povere giovani incolte di musica e di estrazione sociale non elevata: operaie, domestiche, ecc. Seguì il Liceo Faà di Bruno iniziato nel 1862 e destinato a formare le classi dirigenti, specie tra le famiglie benestanti della città. Il fondatore, avendo sempre maggiori impegni per lo sviluppo delle attività di santa Zita, lo affidò al teologo Biginelli, verso il 1869. Tuttavia Faà di Bruno non aveva abbandonato il campo dell'educazione e dell'istruzione scolastica, ché anzi, ancor prima di cedere il Liceo, aveva rilevato l'Istituto Magistrale della SS.ma Annunziata, per la formazione di maestre cattoliche da inviare nei paesi e nei piccoli centri a diffondere l'istruzione primaria ed a fronteggiare il dilagare dell'immoralità. Nel 1868 trasferisce la scuola presso il Conservatorio di via San Donato e nasce così la "classe delle Allieve Maestre e Istitutrici", trasformata poi nel Pio Istituto di Santa Teresa,

con convitto ed allieve anche esterne. A partire dal 1870 tale scuola fece registrare uno sviluppo graduale e costante.

Tornando ad occuparsi delle classi umili, probabilmente iniziata nel 1864, la "classe delle educande" costituì una sorta di istituto professionale femminile. A richiesta delle famiglie, accettava giovinette dai 10 ai 15 anni e tenendole fino ai 18, faceva insegnar loro ogni specie di lavoro domestico (cucito, maglia, ricamo, ecc.), in modo da formare qualificate operaie, cameriere, o perfette donne di casa. L'istruzione professionale era integrata, oltre che dall'insegnamento religioso, da corsi scolastici che dovevano essere abbastanza sviluppati e approfonditi, se le giovani più interessate e capaci, finito il periodo di educandato, iniziavano gli studi magistrali. Raggiungevano così un traguardo che permetteva loro di trasformare completamente la loro condizione socioeconomica. Il successo dell'iniziativa fu eccellente e migliaia di giovani furono seriamente qualificate per un lavoro redditizio.

Come ultima opera in questo campo, che segna anche l'uscita dalla città, si colloca l'educandato di Benevello d'Alba, dove Faà di Bruno, ormai prete, acquistò l'antico castello, in cui volle impiantare, oltre la scuola professionale femminile, anche le scuole comunali.

Tralasciando altre iniziative, ricerchiamo la visione, in cui Faà di Bruno colloca la scuola, e quale sia la missione della scuola medesima. Oltre alle motivazioni teologiche, in lui ha grande importanza il ruolo che nel periodo romantico assume la scienza per i cattolici "progressisti", per la sua funzione di rivelare il Creatore. E siccome la scuola deve diffondere la scienza, è bene capire quali siano le conseguenze. Su questo piano ci illumina il suo discorso del 1861 all'Università di Torino, "Vantaggi delle scienze", che esalta i vantaggi (a pro' dell'individuo e della società) di progresso sia materiale sia spirituale, fino alle conquiste della democrazia: "La scienza è lo strumento più adatto a procurarci il materiale benessere... Non solo: la scienza apre alle generazioni future un'era di concordia... L'uomo, già governato dal timore, chiede ora di essere retto dalla giustizia e un giorno dall'amore. La scienza è fonte di concordia e libertà, strumento potentissimo di prossima liberazione... Proclama e diffonde i principi di unità, di libertà, di giustizia e di fede." Infatti, secondo Faà di Bruno, "...le scienze incessantemente discopriranno per entro al creato un Dio, per cui solo tutto spiegasi e sapientemente si governa".



Colombia - Medellin

***Dalla crisi di non avere
una grande opera,
al credere nelle piccole cose.***

***"Promuovere tutto il bene possibile... Studiate sempre e andate
considerando che cosa di bene si potrebbe intraprendere...
Trovando che qualche bene si potrebbe fare, procurate lo si faccia;
non importa siano piccole cose; la gloria di Dio e la salvezza delle
anime sono sempre cose preziose e molto grandi"
(F.F.B. "Tutta di Gesù", pag. 33).***

La Comunità di Medellin attualmente è composta da: Suor Norma Jael Zuleta, Suor Angela María Martínez e Suor Mónica María Hincapié Zapata.

Fino a novembre 2019 la Comunità accoglieva giovani "campesinas" nell'"Hogar Francisco Faà de Bruno" lì si offriva loro una formazione integrale. Le loro famiglie e anche la gente del quartiere apprezzava molto questa attività. Era un'opera che rispondeva all'intuizione originaria del nostro Padre Fondatore. Infatti, scriveva: *"Intendo che il Conservatorio, tutto dedicato alle donne, sia sempre diretto in spirito preventivo dal male, e non correttivo..."* (Norme per l'erede universale, n° 7). *"La nostra missione non è quella di cambiare la situazione economica, ma i costumi"*. (Lettere - Estratto, pag. 11).

"Procurare il bene materiale e soprattutto spirituale della donna offrendo accoglienza contro i pericoli che potrebbe altrimenti incontrare" (Lettere Estratto, pp. 20-22).

Con il grande dispiacere di tutti, l'"Hogar" dovette essere chiuso a causa delle norme imposte dall'ICBF1, un Ente che richiede a chi opera con i bambini un certo numero di professionisti e strutture idonee che rispondano ai criteri di tutela. La Comunità non poteva rispondere a tutte le richieste; inoltre, si correva il rischio di perdere ciò che è proprio della nostra missione, quindi si è deciso, molto a malincuore, di non continuare.



***Portata a termine la nostra
missione con le ragazze
dell'Hogar, abbiamo imparato
a credere nelle piccole cose.***



***Abbiamo iniziato a visitare
le famiglie bisognose
di aiuto spirituale e materiale
specialmente
le persone anziane***





Abbiamo, inoltre, aperto la nostra casa a tante altre persone desiderose di essere ascoltate e siamo state vicino a loro anche attraverso i mezzi di comunicazione. Tutti i mercoledì viene un gruppo di signore a pregare con noi. E in quel momento **si coglie l'occasione per far conoscere il fondatore.**

Ogni quindici giorni, **offriamo un aiuto alimentare** ad alcune famiglie povere del nostro quartiere e dei quartieri limitrofi.

Per avere questo aiuto dalla Fundaciòn SACIAR la Comunità deve agire con dei requisiti a livello economico, sanitario e arcidiocesano; inoltre deve essere disponibile a dedicarsi alla formazione integrale che la Fundaciòn offre. Il giorno della consegna alimentare alle famiglie è l'occasione per ascoltare e riflettere insieme sul Vangelo festivo, per dare loro ascolto e aiutarle a leggere le difficili situazioni di vita quotidiana alla luce della fede.

Le donazioni delle "MISSIONI FAÀ DI BRUNO ONLUS", ci permettono, ogni mese, di acquistare viveri da portare alle famiglie del quartiere Altos de Oriente, che ha il maggior numero di sfollati per la violenza in Medellín. Il quartiere si raggiunge in treno, funivia, pullman e a piedi.



Da quest'anno ci siamo proposte di dare a queste famiglie, una formazione che inizia con un momento di preghiera. Dopo parliamo di un tema in particolare: la vita di Francesco Faà di Bruno, la famiglia, la Santità sul documento di Papa Francesco *"Gaudete et esultate"*. Ci accompagnano, da un centro di psicologia chiamato Aretè, due psicologi che danno temi come: prevenire l'abuso sessuale, violenza intrafamigliare, e come risolvere conflitti etc.

La Pastorale Sociale dell'Arcidiocesi di Medellín, ha invitato laici e religiosi a partecipare al progetto: "Artigiani del perdono, della riconciliazione e della pace", al quale anche noi abbiamo aderito. Suor Mónica partecipa con regolarità a questi incontri che permettono di fare un percorso personale di crescita sul perdono e la riconciliazione e così acquisire conoscenze in diversi ambiti e spazi: parrocchiale, aziendale, educativo. Uno spazio in cui farsi anche conoscere.

Dopo la pandemia la Pastorale Sociale dell'Arcidiocesi di Medellín, ha invitato i religiosi e le religiose a donare due o tre ore alla settimana nel "centro di ascolto" e Suor Norma ha aderito a questo progetto.

Nell'agosto del 2021 abbiamo accolto nella nostra casa una giovane donna in gravidanza. Lei non ha una famiglia che l'aiuti. La bimba è nata il 25 agosto ed è ancora con noi. La sua mamma lavora e la piccola va a scuola materna mezza giornata.

Accompagniamo le persone anziane e molte volte le accogliamo in casa come nel caso della signora Myriam con suo fratello. Loro due vengono da un'altra località, lontana 6 ore di pullman. Sono due persone disabili che non hanno più nessuno; suor Norma accompagna lui dal dottore, perché è cieco e deve subire un intervento mentre sua sorella rimane a casa.





Suor Mònica fa parte del gruppo giovanile della parrocchia. Il martedì si prepara con un gruppo di animatori e con Don Daniel e il sabato si trovano i giovani.

Suor Mònica ha visitato, anche tre licei con la voglia di iniziare un *semillero* vocazionale e vi hanno aderito alcune ragazze. Con loro si inizierà un processo di discernimento.

Durante quest'anno siamo andati una volta a visitare e condividere le esperienze con le suore di Bogotá, che successivamente sono venute da noi.

Ci rendiamo conto che la nostra presenza in Colombia, attraverso una donazione semplice, umile e quindi silenziosa è molto significativa e apprezzata.

In quanto colombiane, rendiamo grazie a Dio per la presenza della nostra Congregazione in Colombia e per tutto il bene compiuto e continuiamo con fiducia ad affidare al Dio della vita questa piccola presenza che fa tanto bene. Grazie! 🙏

Congo - Brazzaville



**L'ASILO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO
E IL CENTRO DI FORMAZIONE
SANTA ZITA HANNO APERTO
LE PORTE SABATO
1 OTTOBRE 2022 ALLE ORE 10.00**

con una Messa di ringraziamento e di apertura presieduta da padre Stanislas Makouaya parroco della parrocchia Santa Rita di Moukondo. Hanno partecipato a questa cerimonia: i bambini dell'Asilo, le ragazze del Centro Santa Zita, le educatrici e i genitori, gli invitati, tra gli altri il signor Placide il direttore dell'Edificio. Dopo la Messa, il sacerdote ha benedetto l'Asilo e il Centro. La cerimonia di inaugurazione è stata simboleggiata dal taglio del nastro da un bambino di 3 anni. Abbiamo chiuso la cerimonia con gioia condividendo un bicchiere in amicizia.

**Continuiamo a pregare per la
nuova Opera in Africa: Congo
Brazzaville. Grazie.**

Suor Marie Anne Kamolo Kinengi

“Il Cuor di Maria, oltrecchè in terra,
ha pur gravissimi interessi nel Purgatorio,
ove si raccolgono tante anime a Lei care.
Quindi uniremo questo scopo al giornaleto,
col trattar la causa di quelle anime,
credendo far cosa assai gradita
alla Vergine il cercar ogni mezzo
per liberarle al più presto”

(Il Cuor di Maria, 1874, X-1, pagg. 2,3)

Preghiamo per i nostri cari defunti

Danilo, fratello di suor Santina

Luigino e Blandino, cugini di suor Maria Paola

Lucia, cugina di suor Martina

Cesarina, cugina di suor Alma

Elisabetta, cugina di suor Francesca

Aldo, cugino di suor Stefanella

Angela, zia di suor Gabriela





Suor Liduina Zaggia (Alda)



* Maserà (PD), 29 ottobre 1932

† Torino, 3 gennaio 2023

È sicuramente difficile racchiudere in poche parole la testimonianza di una vita.

Suor Liduina ha trascorso un lungo tempo nella nostra Famiglia Religiosa, che ha tanto amato, dando una testimonianza di vita consacrata ricca di speranza e di fede nei diversi incarichi che le sono stati affidati; ha servito il Signore dedicandosi amorevolmente, in modo particolare ai più piccoli nella scuola materna, ma anche nella pastorale parrocchiale.

È entrata in Congregazione nel 1950 e quest'anno avrebbe festeggiato il 70° anniversario di Professione Religiosa.

Ha trascorso la maggior parte della sua vita di consacrata in piccole comunità, soprattutto nel Veneto, a Vigodarzere, Cave e Bertipaglia, a parte all'inizio due brevi esperienze in Casa Madre e Torre Maura.

Tante sono le testimonianze del suo donarsi gentile, paziente, mite e semplice: dalla scuola materna di Bertipaglia ci sono giunte queste parole: ***“Le persone non muoiono mai se le hai nel cuore, puoi perdere la loro presenza, la loro voce... ma ciò che hai imparato da loro, ciò che ti hanno lasciato questo non lo perderai mai.”***

Conserviamo nel cuore quanto ha fatto per la nostra scuola, quanto amore ha saputo donare a tutti noi”.

Una giovane di nome Federica, scrive: ***“So che domani farà ritorno alla Casa Madre, non nascondo che alla notizia ho versato lacrime di tristezza. Poi però ho pensato che nessuna distanza può cancellare l'affetto che provo per lei e il ricordo delle nostre conversazioni piacevoli, arricchenti, sempre cariche di speranza, di fede e coraggio. Ringrazio Dio per aver potuto godere della sua conoscenza.”***

Averti accolta, cara Suor Liduina, nella Casa Madre è stato per tutte le sorelle della comunità un momento molto intenso di fraternità e di comunione; il Signore ci ha permesso di riabbracciarti e di farti sentire il nostro affetto; lo riteniamo un dono di Dio e in particolare per tante sorelle che da tempo non ti vedevano più. Ed è stata una grande gioia sentirti esclamare: ***“Sono contenta di essere qui!”***

Le condizioni gravi della tua salute hanno fatto sì che in poche ore il Signore ti chiamasse a sé, realizzando così la sua promessa: ***“Voglio siete anche voi dove sono io!”*** Un incontro preparato durante tutta la vita, quale risposta d'amore al Suo amore!

Cara Suor Liduina che ci stai ascoltando, ci sei vicina e preghi con noi e per noi, a te che piaceva tanto suonare e cantare, pensiamo che ora nel coro celeste lodi e inneggi le meraviglie di Dio.
Grazie!

L'esile campanile di Francesco Faà di Bruno sfida il superbo grattacielo del San Paolo e nella foto appare più alto.

(Foto scaricata e inviata da A.M.A.)



Torino - via San Donato - una sera d'estate del 1875

Due uomini camminano per la via, lo sguardo in alto verso un avveniristico campanile.

Giovanni: Certo che l'hai progettato bene, ma sei sicuro che resisterà a eventuali bufere?

Francesco: Secondo i miei calcoli resisterà

Giovanni: Però ti vedo pensieroso... O sei stanco? Ti stai occupando di troppe cose; hai bisogno di un po' di riposo.

Francesco: Senti chi parla... Proprio tu che non ti fermi un attimo per i tuoi ragazzi... eppure hai sempre nuove energie...

Giovanni: Sì, Francesco, ma secondo me c'è un'altra spiegazione. Cosa ti frulla per la testa?

Francesco: Voglio diventare prete come te, ma le autorità dicono che non ho fatto il seminario... Sono vecchio ho già 50 anni e ci si fa prete da giovani.

Giovanni: Hai fretta?

Francesco: Sì, sento che non ho ancora tanti anni davanti a me.

Giovanni: Non esagerare, non sei un ragazzino, ma 20- 30 anni li hai ancora.

Francesco: So quel che dico, Giovanni, aiutami se puoi, l'ho già scritto anche a mio fratello Giuseppe che sta a Roma.

Giovanni: Certo che ti aiuto: ci rivolgeremo direttamente al Papa.

Francesco: Addirittura !

Giovanni: Stai tranquillo, ce la faremo...

Il Papa approvò e Francesco Faà di Bruno divenne prete nel 1876 aiutato anche da Don Bosco, suo amico fraterno al quale tante volte aveva servito messa a Valdocco. Morirà a 62 anni consumato dal lavoro.

(Tiziana Benedetti)



Giuseppe lascia dormire Maria.
Fragilità e abbandono
coniugate insieme.

(foto inviata da Sante Beltramelli)



Papa emerito, Benedetto XVI

Nascita: 16 aprile 1927, Marktl, Germania

Morte: 31 dicembre 2022, Monastero Mater Ecclesiae Vaticano

Cardinale Severino Poletto

Nascita: 18 marzo 1933, Salgareda

Morte: 17 dicembre 2022, Testona - Torino

Città del Vaticano. La notizia della scomparsa di questi grandi Uomini di Dio e Pastori della Chiesa ci è giunta quando "Il Cuor di Maria" era già avviato all'ultima stesura, ma a nome di tutti coloro che gravitano attorno all'Istituto Francesco Faà di Bruno vogliamo porgere il nostro omaggio e rendere il loro ricordo incancellabile per la Congregazione della Suore Minime del Suffragio. Ti rendiamo grazie Signore per averceli donati.

PROGETTI "sempre in fieri!"

Codice 3A - Congo Brazzaville

Codice 4A - Argentina

Codice 5C - Colombia

Codice 6IT - Italia

Codice 7R - Romania

Codice 8IT - CdM (Contributo per il Cuor di Maria)

Codice 9K - Congo - Kinshasa

(In questi Paesi ci sono scuole, asili, case famiglia, centri diurni, pensionati... e le nostre suore devono affrontare anche le difficoltà della pandemia, pur assistendo a veri atti di eroismo e grande solidarietà)



MISSIONI FAÀ DI BRUNO ONLUS

(per offerte alle Missioni, da codice 3A a codice 7R)

Bollettino postale C/C n. 65290116

Bonifico bancario

IBAN: IT33 Q076 0101 0000 0006 5290 116



CONSERVATORIO DEL SUFFRAGIO

(per contributo al Cuor di Maria, con codice 8IT)

Bollettino postale C/C n. 25134107

Bonifico bancario

IBAN: IT67 F076 0101 0000 0002 5134 107

**Indicare sempre nella causale
il **CODICE DEL PROGETTO** scelto!**

OFFRI

IL TUO

**5 PER
MILLE**

**Inserendo nella
tua dichiarazione
dei redditi
il Codice
Fiscale**

97664300015

Tutela della privacy

La Redazione comunica che si è attivata per adeguarsi al nuovo Regolamento Europeo 2016/679. Fin da ora assicura che i dati forniti sono contenuti in un archivio informatizzato e trasmessi unicamente alla C.R.B. SERVICE s.r.l. per la spedizione dei bollettini.

È possibile in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i dati per l'invio o semplicemente opporsi al loro utilizzo scrivendo a Redazione "Il Cuor di Maria" - Via San Donato, 31 - 10144 TORINO oppure: redazione@faadibruno.it